

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

POLITICA

Allo studio una road map per il rientro dei tecnici nel Cup

ECONOMIA

La nuova pietra filosofale per trasformare i rifiuti in risorsa

WELFARE

Nel futuro previdenziale la parola d'ordine è «autonomia integrativa»

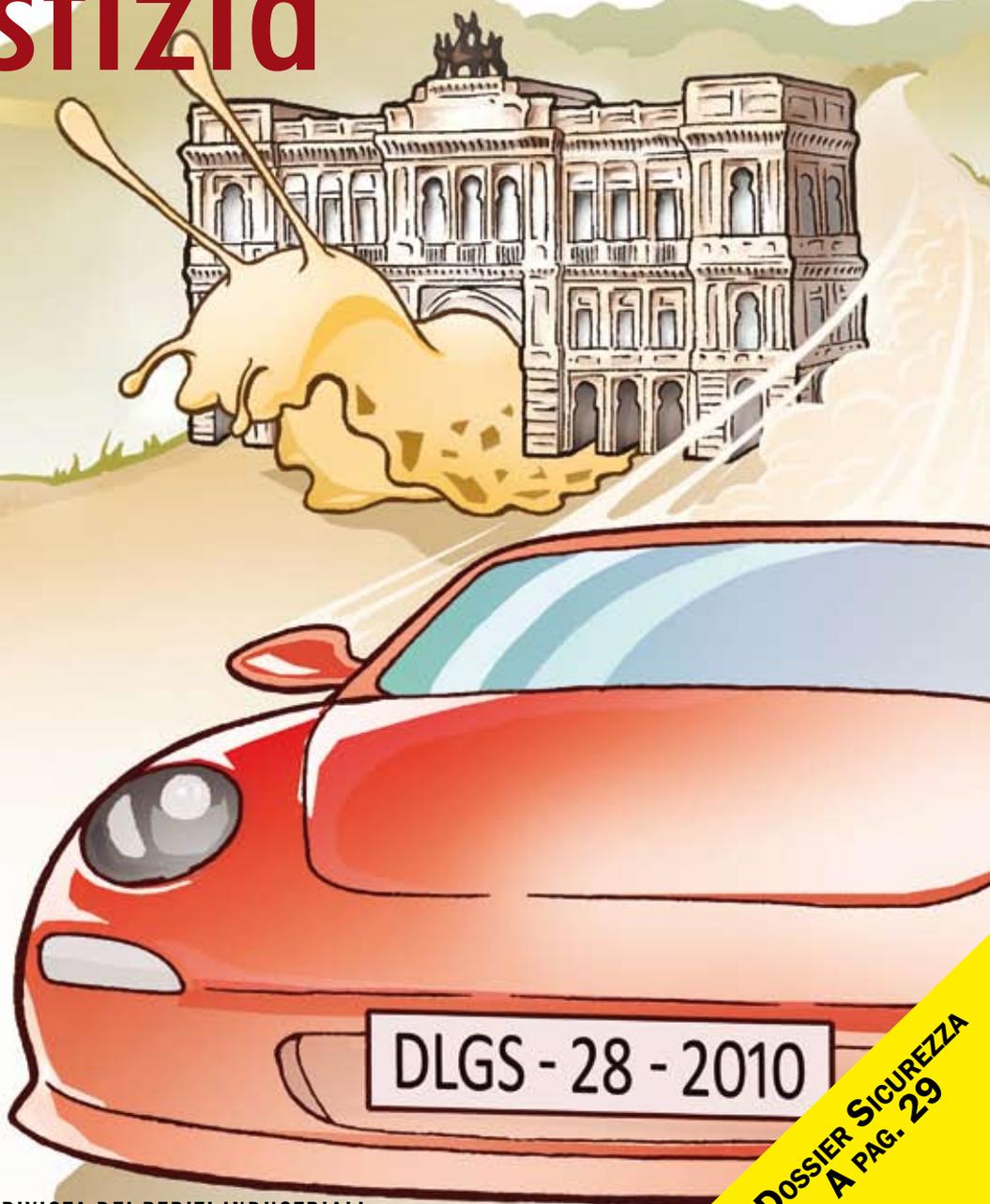
TERRITORIO

Il Collegio di Bologna dà la luce alla Basilica di Santo Stefano

CONCILIAZIONE

La giustizia veloce

Dai 5 anni di un tribunale (è la durata media di una causa civile) ai non più dei 4 mesi previsti per il procedimento di mediazione. E al volante della nuova macchina possono sedersi anche i periti industriali. Ecco come prendere la patente



MARSH

Gestire il **rischio**

Ottimizzando la gestione del rischio
Marsh aiuta i propri Clienti a creare
opportunità.

Leadership, Knowledge, Solutions...
Worldwide.

Marsh S.p.A.

Sede legale e Direzione Generale: Viale Bodio, 33 - 20158 Milano - www.marsh.it

Marsh è leader a livello globale nei servizi assicurativi e di risk management. Con oltre 650 dipendenti, Marsh è presente su tutto il territorio nazionale in 15 città (Milano, Torino, Genova, Brescia, Cremona, Padova, Mantova, Bologna, Udine, Ancona, Roma, Napoli, Cagliari, Catania, Trapani).

Marsh fa parte del Gruppo Marsh & McLennan Companies - realtà globale di servizi professionali attiva nei settori della gestione dei rischi, dell'assicurazione e della consulenza, con 50.000 dipendenti in oltre 100 paesi.



POLITICA

- 4** *55° Assemblea dei presidenti*
Unire: esercizi di declinazione
- 16** *Professioni & convergenze parallele*
Separati in cosa?
- 20** *Verso un'anagrafe immobiliare*
Se il mattone diventa virtuale

ECONOMIA

- 10** *AAA. Mediatore cercasi*
La via della conciliazione
- 50** *L'arte del riciclo*
Dalle discariche ai giacimenti

29 DOSSIER: Nasce una nuova sicurezza

- 30** *Le parole chiave*
**Semplificazione
Innovazione
Competenza**
- 34** *Le interviste*
**Donato Ceglie
Alfio Pini
Fabio Dattilo
Raffaele Guariniello**
- 38** *Il manifesto dei periti industriali*
La sicurezza che vogliamo

WELFARE

- 42** *Eventi Adepp*
Non solo pensioni
- 56** *Previdenza complementare*
Il welfare di domani? Probabilmente misto

TERRITORIO

- 26** *Filantropia emiliana*
Fiat Lux

2-3 Editoriali

*Non scherziamo
sul bene comune
Dacci oggi il nostro
sapere quotidiano
Ci daranno questo
benedetto 5%?*

48 Radicali liberi

*Cosa può fare
lo Stato per le Casse
Cosa possono fare le Casse
per se stesse*

62 Opificium risponde

*Non si può tassare due
volte la stessa cosa*

64 Lettere al direttore

Vogliamo dare la scossa

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile

Giuseppe Jogna

Condirettore

Florio Bendinelli

Redazione

Stefano Esposito (coordinatore)
Valerio Bignami (vicecoordinatore)
Andrea Breschi, Carlo Castaldo,
Roberto Contessi, Ugo Merlo,
Michele Merola, Benedetta
Pacelli, Paolo Radi, Gianni
Scozzai

Progetto grafico

Alessandra Parolini

Illustrazioni

Luca Corbellini

Editori

Consiglio Nazionale dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Via di San Basilio, 72
00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Piazza della Croce
Rossa, 3 - 00161 Roma

Segreteria di redazione

Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
e-mail stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Imagoeconomica, Fotolia

Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl
Zona industriale Pianodardine
Avellino

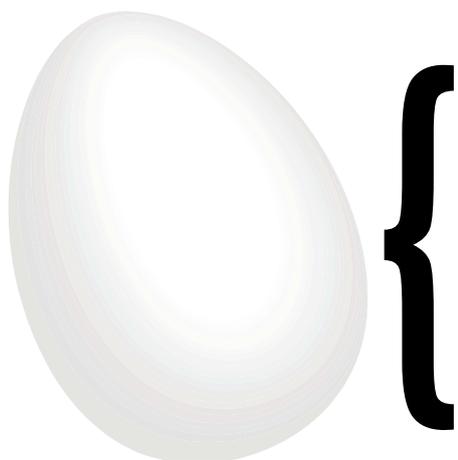
Anno 2, n. 2

Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010

CNPI, Consiglio Nazionale
Giuseppe Jogna (presidente),
Stefano Esposito (vice presidente), Antonio Perra
(consigliere segretario), Berardino Cantalini,
Renato D'Agostin, Angelo Dell'Oso, Angelo
Devalenza, Giulio Pellegrini, Paolo Radi, Claudio
Zamboni (consiglieri)

Cnpi, Commissione Stampa
Stefano Esposito (coordinatore), Riccardo
Barogi, Carlo Castaldo, Giuseppe Guerriero, Ugo
Merlo, Costantino Parlani, Maurizio Tarantino
(componenti)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione
Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro
(vice presidente), Umberto Maglione, Michele
Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)



I due convegni di Torino e Roma, rispettivamente con i Vigili del fuoco e con il Ministero dell'economia, hanno chiarito il valore delle proposte dei periti industriali in materia di sicurezza

NON SCHERZIAMO SUL BENE COMUNE

L'incontro, svoltosi a Torino il 19 marzo scorso sulle nuove procedure in materia antincendio, e la presentazione del software sul fascicolo del fabbricato, tenutasi a Roma il 24 marzo scorso, hanno rappresentato due momenti altamente significativi ed emblematici rispetto all'atteggiamento che la nostra categoria assume quotidianamente nei confronti della società e del bene collettivo. Se volessimo sintetizzare in poche parole l'essenza che i due eventi hanno espresso, potremmo affermare che nel corso del primo è stata affermata la «volontà consapevole e responsabile» di sostituirsi agli organi della pubblica amministrazione nel certificare e controllare una molteplicità di attività dal punto di vista della sicurezza in generale e di quella più strettamente legata alla prevenzione incendi in particolare. Nel secondo evento è stato materializzato uno strumento di controllo e verifica del patrimonio immobiliare, al fine di mantenere il grado di efficienza originario e prevenire eventi traumatici e produttivi di ingenti danni materiali e perdite di vite umane. Troppe volte, ed in alcuni casi a ragione, i professionisti vengono accusati di perseguire e rivendicare tutele finalizzate ad un interesse corporativo, utilizzando il concetto di «bene comune» per consolidare spazi professionali esclusivi e meramente utilitaristici.

Sul fronte dell'autocertificazione, e quindi del ruolo sostitutivo che il professionista opera nei confronti di una pubblica amministrazione sempre meno in grado di assolvere alle funzioni autorizzative e di controllo, si sono consolidati due atteggiamenti di segno opposto. Il primo, esogeno al mondo della professione, di coloro che sostengono che l'autocertificazione non è altro che uno strumento per aumentare il «potere esclusivo» dei professionisti che così possono liberamente determinare le azioni da realizzare e perseguire, e soprattutto commisurare discrezionalmente i compensi economici corrispondenti. Il secondo, endogeno, di coloro che invece non vogliono assumersi l'onere della responsabilità che

una certificazione comporta, rifugiandosi comodamente nell'atto burocratico della pubblica amministrazione che suggella provvedimenti e procedure spesso con caratterizzazioni meramente formali. In riferimento invece alla pervicacia e determinazione che la nostra categoria ha messo in campo per affermare l'adozione obbligatoria del fascicolo del fabbricato per tutti gli immobili, l'accusa efferata, che principalmente Confedilizia ha cercato di sostanziare e rivolgerci, è quella di aver voluto utilizzare eventi disastrosi per «inventare» uno strumento con contenuti puramente burocratici, finalizzato solo a creare lavoro a buon mercato sulle spalle dei proprietari di case già così fortemente penalizzati dal regime fiscale e dai molteplici oneri a cui sono continuamente sottoposti. Con estrema semplicità, in tutte le sedi ed occasioni, abbiamo dimostrato non solo l'inconsistenza delle argomentazioni accusatorie, ma principalmente l'irresponsabilità di avversare uno strumento veramente efficace nel prevenire eventi disastrosi e volto all'affermazione della cultura della prevenzione e manutenzione tanto carente nel nostro Bel Paese. Torino e Roma, a pochi giorni di distanza, e nel cuore delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, hanno rappresentato due momenti in cui la categoria dei periti industriali, all'unisono, ha affermato di volersi assumere con professionalità la responsabilità di essere attore nel lento ma fruttuoso cammino della crescita della consapevolezza che la sicurezza nella propria abitazione, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei luoghi di ricreazione e svago, costituisce il principale obiettivo che deve ispirare il nostro essere progettisti, direttori dei lavori, collaudatori o consulenti.

Una consapevolezza che, supportata dalla professionalità ed esplicata da un continuo processo di formazione, crea un'etica di servizio che, proponendosi non come una normale insegnamento formale, ma come un imperativo quotidiano, sostiene il nostro essere professionisti per il bene comune, continuamente tesi a perseguire un sogno di serenità e felicità per la collettività intera. ■

Dacci oggi il nostro sapere quotidiano

Qualcuno (**Gregory Bateson**) sosteneva: «Continuiamo a fare ricerca e a riflettere su problemi d'ogni sorta, come se un giorno potessimo attingere il pensiero che ci renderebbe liberi». Certamente il famoso epistemologo inglese (ma anche antropologo, sociologo, psicologo ecc.) aveva in mente quella strana condizione nella quale versano le discipline umanistiche, sempre ad arrovellarsi sulle medesime questioni e sempre con la presunzione di risolverle una volta per tutte. Non è questa, però, la dimensione della tecnica nella quale operiamo, dove appare invece scontata una condizione del sapere come un *work in progress* al quale non sarà mai possibile sottrarsi. Questa consapevolezza, una volta di più, è emersa con convinzione quando abbiamo affrontato il tema della formazione continua nel corso della 55ª Assemblea dei presidenti, che abbiamo tenuto a Torino il 18 marzo scorso. (A proposito, un plauso al Collegio e al suo presidente **Sandro Gallo** per la memorabile accoglienza).

Riteniamo che a questo punto non sia più rinviabile una normativa specifica che sancisca il diritto/dovere di un aggiornamento costante nell'ambito delle professioni tecniche. In primo luogo per una tutela del cittadino, ma poi per puntare sull'unica risorsa che ci può far riemergere dalla stagnazione nella quale il Paese si sta impantanando. Il sapere delle tecniche deve trovare una sua giusta declinazione nelle tecniche del sapere per restituirci quella libertà di operare che è la condizione decisiva per un reale rilancio dell'economia. Forse non ci renderà definitivamente liberi, come auspicato nei roveli dei filosofi, ma sicuramente più forti. ▣

Rappresenta certamente un passo avanti il via libera dell'aula del Senato alla possibilità per i liberi professionisti di avere pensioni più adeguate, con un aumento del contributo integrativo versato dai clienti. Mostra la sensibilità di quasi tutto il mondo politico rispetto alle vere esigenze della previdenza privata e mostra la tenacia di **Antonino Lo Presti**, primo firmatario del disegno di legge approvato il 5 aprile scorso. D'altra parte, il testo ora andrà in terza lettura alla Camera, da cui era arrivato una manciata di mesi fa, perché il Senato ha apportato dei piccoli cambiamenti che devono essere ratificati da un nuovo passaggio parlamentare. Dunque per l'approvazione finale c'è almeno ancora uno scalino. Vero è che tutti i soggetti coinvolti dicono si tratti di una mera formalità, ma intanto lo *stop and go* (riservato al disegno di legge fino ad oggi) potrebbe ricominciare, perché ad ogni lettura sembra nascano perplessità o precisazioni, spesso francamente di dettaglio. Contando, tra l'altro, che di questa proposta se ne parla già almeno dal 2006.

Ma l'approvazione del provvedimento Lo Presti non significa solo una pensione più congrua ma anche sostenere politiche di qualità della vita liberando risorse che fino ad adesso sono state accantonate in un fondo di riserva senza che potessero essere toccate. Dentro quel contributo con un tetto massimo del 5% ci può stare non solo una pensione più robusta ma anche servizi per un migliore tenore di vita in terza età. Qui bisognerà operare un altro sforzo culturale e preparare non solo un salvadanaio più pingue per i nostri 65 anni, ma anche una serie di assistenze come i Paesi scandinavi hanno già sapientemente attuato a partire dagli anni Ottanta. ▣

Ci daranno questo benedetto 5%?

UNIRE: ESERCIZI DI DECLINAZIONE

DI **BENEDETTA PACELLI**

Non solo riforma delle professioni, ma anche mediazione civile, formazione obbligatoria, nuovi modelli organizzativi per la professione fino ad una rete per le professioni intellettuali. Sono stati questi i temi oggetto della 55ª Assemblea dei presidenti che si è svolta a Torino lo scorso 18 marzo e ha visto la partecipazione di 77 collegi per una rappresentanza di circa l'86% dell'intero territorio nazionale. Attenzione puntata, dunque, sull'annoso tema della riforma delle professioni, in particolare sul testo base targato Siliquini rispetto al quale la Commissione giustizia dovrebbe fissare un termine per la presentazione degli emendamenti. Ma si è discusso a lungo anche sulle novità offerte dalla mediazione civile entrata in vigore lo scorso 21 marzo della quale tutti i presidenti hanno condiviso le opportunità, soprattutto in questo momento di crisi. E poi ancora due novità portate all'attenzione dei rappresentanti dei collegi provinciali: la possibilità di rendere obbligatoria la formazione continua mettendo a punto un sistema ad hoc e la necessità di pensare a nuovi modelli organizzativi per la professione fino all'ipotesi di creare una rete tra più professioni.

□ IL DISEGNO DI LEGGE SILIQUINI IN STAND-BY

La rappresentanza del territorio quindi ha risposto numerosa ma ha anche confermato nuovamente un appoggio pressoché unanime rispetto alla linea intrapresa dai vertici di categoria. E l'obiettivo di andare verso l'ordine dei tecnici laureati triennali è di nuovo stato ribadito. Del resto come ha sottolineato il presidente del Cnpi **Giuseppe Jogna**, aprendo i lavori, il panorama non è dei più rosei: c'è la necessità di restare a concorrere in un mercato che ha sicuramente il numero più elevato di professionisti tecnici rispetto a qualsiasi altro paese europeo, e di restarci evitando, come molti vorrebbero, di scivolare nel terzo livello di competenze. In questo senso basti pensare alle diverse interpretazioni che sono state date rispetto ai titoli rilasciati dai nuovi istituti tecnici: c'è chi ritiene che saranno sufficienti per l'esercizio delle professioni, ma in realtà non è così. L'unico riferimento, ha precisato ancora il numero uno dei periti industriali, resta la formazione universitaria triennale o in alternativa l'istruzione tecnica superiore che, però, dovrà essere articolata su un triennio. Va da sé che l'unica soluzione per sciogliere tutti i nodi irrisolti resta la casa comune per i laureati triennali: questo contenitore metterebbe finalmente chiarezza alla nuova posizione dei professionisti di I livello rispondendo anche efficacemente a quei principi di

snellimento e razionalizzazione del sistema delle professioni tanto auspicato dal ministro della giustizia **Angelino Alfano**. Farebbe chiarezza anche rispetto alle competenze che suddivise in ambiti (otto o dieci) potranno garantire una piena e forte specializzazione tra le diverse aree, con limiti di competenze verticali solo per opere straordinarie. Ovviamente, se per tagliare questo traguardo l'azione della politica è fondamentale, non si deve sottovalutare anche quella che può mettere in moto la categoria stessa, intensificando sempre più l'azione del nuovo corpo sociale creato con il Cogepapi, che dovrà diffondersi in maniera ancora più capillare, in tutte le regioni d'Italia.

Del resto tutte le strade vanno battute perché il rischio che la riforma delle professioni inciampi, di nuovo, nelle liti della maggioranza esiste. Anche se c'è qualche apertura. «Sappiamo», ha dichiarato ancora Jogna, «che la Commissione giustizia fisserà un termine per presentare gli emendamenti al testo di base di riforma depositato nella stessa Commissione. Questo vuol dire che qualcosa torna a muoversi almeno in Parlamento visto che l'annuncio del governo e nello specifico del ministro della Giustizia Angelino Alfano di presentare un disegno di legge ad hoc in materia sembra definitivamente tramontato.

□ IL PROGETTO CNPI SULLA MEDIAZIONE CIVILE E COMMERCIALE

Entrata in vigore in via obbligatoria lo scorso 21 marzo (fatta eccezione per le liti condominiali e gli incidenti stradali e nautici), la mediazione civile è vista da tutti i periti industriali come un'opportunità da non lasciarsi sfuggire. Specie in questo momento di crisi economica. In questo senso Jogna ha ricordato le intese siglate dal Cnpi con tre enti formatori accreditati presso il Ministero della giustizia per la preparazione dei futuri periti conciliatori e anche l'avvio delle procedure per la costituzione di un proprio organismo di conciliazione.

L'obiettivo è infatti quello di diventare una struttura di riferimento per tutti i periti industriali che ottengano il titolo. Da un punto di vista organizzativo, come ha spiegato Jogna, «stiamo anche vagliando la possibilità di consentire lo svolgimento dell'attività di mediazione dell'organismo centrale anche a livello periferico costituendo un network ad hoc formato dai diversi collegi provinciali». Il Cnpi garantirà ogni forma di supporto a tutti i collegi provinciali che vogliano costituire un proprio organismo di mediazione. Del resto ha precisato Jogna «tutti sono a conoscenza del grande disagio che deriva dall'impossibilità di arrivare,

La convention dei Collegi dei periti industriali (con diversi volti nuovi), tenutasi a Torino in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, non solo fa il punto sulla riforma delle professioni, ma propone una propria linea d'azione per cogliere l'opportunità offerta dall'entrata in vigore degli organismi di conciliazione. E si apre il dibattito per una rete tra le professioni tecniche



in tempi ragionevoli, a dare giustizia ai cittadini nei contenziosi civili. Siamo testimoni di quanto può durare una causa per una divisione patrimoniale, ad esempio, così come la soluzione di contenziosi di condominio o di incidenti stradali. Una giustizia che tarda, anche decenni, non è giustizia. Ecco perché abbiamo accolto con grande favore l'introduzione dell'istituto della conciliazione obbligatoria e siamo pronti per organizzare un nostro organismo specifico che possa essere un punto di riferimento per tutti i periti industriali».

□ **FORMAZIONE CONTINUA: LA STRADA OBBLIGATA**

Tra i temi portati all'attenzione dell'assemblea c'era poi quello della formazione continua. I periti industriali, è stato ricordato, sono stati tra i primi ad introdurla con un regolamento ad hoc nel 2004 modificato, poi, l'anno successivo.

Ma al di là di provvedimenti specifici, che stanno comunque orientando in quella direzione ordini e collegi, sono le stesse direttive nazionali ed europee a spingere in questo senso. La

direttiva qualifiche (36/05) sottolinea come «data la rapidità dell'evoluzione tecnologica e del progresso scientifico, l'apprendimento durante tutto l'arco della vita è particolarmente importante per particolari professioni» e tutte le proposte di riforma delle professioni contemplano l'obbligatorietà della formazione continua. Se quindi l'impostazione generale è condivisa, allora, ha spiegato Jogna, forse si potrebbe pensare di riformare il regolamento introducendo un sistema premiale riconoscibile per gli effetti positivi che deve contenere, un sistema sanzionatorio che non sia punitivo ma riconoscibile per gli effetti culturali che deve contenere e un modello di certezza pubblica del riconoscimento dell'assolvimento dell'obbligo.

□ **IL MODELLO ORGANIZZATIVO PER LA PROFESSIONE**

Secondo il numero uno del Cnpi c'è la necessità di pensare ad un nuovo modello organizzativo della professione perché quello tradizionale è entrato in crisi, soprattutto nella competizione internazionale. A partire da qui ►



Roberto De Girardi

Il nostro principale obiettivo è di rendere i professionisti milanesi e, in generale, quelli lombardi, fortemente connessi con il tessuto produttivo della regione. Oltre poi a rafforzare la sinergia con i tecnici dell'area intermedia, con i quali abbiamo sempre avuto ottimi rapporti, ci stiamo ponendo un obiettivo ancora più ambizioso: vogliamo fare un salto di qualità e portare i nostri iscritti a una

certificazione di competenze uniformandoci ai criteri della normativa internazionale. Secondo noi è questo ora l'ostacolo da superare. Saremo così in grado di certificare ancora meglio il nostro lavoro e i periti industriali saranno considerati sullo stesso piano degli ingegneri europei nel quadro di riferimento della legislazione comunitaria.

Presidente del Collegio di Milano e Lodi



Roberto Leveni

Ho da sempre espresso la mia contrarietà al coordinamento con i geometri e i periti agrari. Siamo tre professioni radicalmente diverse tra loro che avrebbero difficoltà a darsi degli obiettivi comuni. Basti pensare che, mentre i geometri si occupano principalmente di edilizia, per noi le costruzioni rappresentano un'attività marginale: sarebbero inevitabili, in caso di unione, squilibri e dissidi. Credo che l'unica alternativa sia costituita dal

modello organizzativo che si sono dati i professionisti tecnici britannici. Quella forma di organizzazione inquadrebbe i periti industriali come corporate engineering, collocandoli al livello medio. Con l'aggiornamento professionale e la formazione continua avremo poi la possibilità di passare al livello superiore. È l'Europa che viaggia in questo modo.

Presidente del Collegio di Monza e Brianza



Pietro Rotiroti

A mio giudizio, bisognerebbe tenere conto delle differenze oggettive che esistono tra periti industriali e ingegneri. Credo che i periti industriali, per trovare la loro corretta collocazione, dovrebbero porsi come snodo di quel complesso sistema di discipline che è ormai diventata la tecnica, interpretandone fino in fondo il momento «applicativo». In altre parole, immagino che a partire da questo principio sarebbe opportuno dare

spazio agli ingegneri per quello che riguarda la parte teorica ed inserire i periti in tutto quello che riguarda invece la fase pratica. In questo modo entrambe le professioni potrebbero agire liberamente nel proprio spazio professionale senza intralciarsi, ma anche senza escludere la possibilità di avviare forme di collaborazione là dove sia necessaria la più ampia cooperazione.

Presidente del collegio di Catanzaro



► secondo Jogna bisogna riflettere sull'organizzazione degli studi professionali con la consapevolezza che, se l'organizzazione della professione non va verso un sistema associativo o societario multidisciplinare, probabilmente per i giovani non ci sarà futuro.

□ IL NETWORK DELLE PROFESSIONI REGOLAMENTATE

Dopo *Rete Imprese Italia*, l'alleanza siglata tra Casartigia-

ni, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti e la Rete guidata da Confprofessioni che mira alla rappresentanza unitaria delle attività intellettuali, professioni regolamentate e non, anche i periti industriali stanno riflettendo sull'opportunità di unirsi in un progetto di più ampia portata. E in attesa di entrare forse a far parte di un progetto più ampio i periti industriali hanno per ora messo in rete le forze già in campo attualmente: Cnpi, Eppi, Federperiti ed Eureta. ■



Mirna Masina

La mediazione è una straordinaria occasione e non deve essere assolutamente sprecata. Anche se credo che ci vorrà ancora un po' per capirne gli sviluppi e vederne le effettive ricadute. Per quanto riguarda invece la formazione continua sono convinta della sua necessità: è un punto imprescindibile per tutti i professionisti. Non si può però non ricordare un particolare aspetto della questione: la formazione continua è

impegnativa non solo dal punto di vista economico (gli inevitabili costi dei corsi), ma soprattutto a causa del tempo che sottrae alla professione, specie nel caso dei più giovani. È normale che per un professionista appena abilitato, che ha necessità di farsi strada nel mercato del lavoro e farsi conoscere dalla committenza, tutto ciò possa rappresentare un handicap.

Consigliere del Collegio di Bologna



Manola Meini

Considero l'entrata in vigore della mediazione civile e commerciale una stupenda opportunità di lavoro per i professionisti. Soprattutto in questo momento di crisi, andrebbe colta immediatamente. E non lo dico tanto per dire, visto che ho già seguito il corso e sono pronta a fare la mia parte. Come deve essere pronto il collegio a fare la sua parte per offrire tutta l'assistenza possibile agli iscritti in

questa nuova attività. Strettamente correlato alla mediazione credo che sia il tema della formazione professionale che, per l'appunto, deve costantemente garantire l'aggiornamento del professionista e la sua possibilità di partecipare alle innovazioni di sistema che via via vengono introdotte. Non si può oggi — con il ritmo assunto dal progresso tecnologico — rimanere fermi alle competenze acquisite ieri.

Presidente del Collegio di Livorno



Carlo Prestipino

I problemi che si possono incontrare sul territorio, e soprattutto sul nostro, sono davvero tanti. Enna è una delle città più povere d'Italia e la professionalità dei periti industriali è messa a dura prova. Ecco perché secondo me bisognerebbe, per esempio, puntare su quello che offre il territorio, in particolare le risorse naturali. Basti pensare alle risorse energetiche che in Sicilia si trovano in abbondanza. Ad Enna, però, ci siamo

sentiti colpiti a tradimento, nel momento in cui il governo ha deciso di togliere gli incentivi per le energie rinnovabili e di privilegiare il nucleare. Questo significa toglierci l'ossigeno e ogni possibilità di uscire dalla crisi economica. Ecco perché in questo senso esorterei il Consiglio nazionale a fare la voce grossa e a puntare i piedi, affinché gli incentivi vengano riconfermati.

Presidente del Collegio di Enna

Il cielo dei professionisti si tinge di ROSA

Parla Claudia Bertaglia, neoeletta consigliere nazionale del Cnpi, che promette di battersi perché le pari opportunità non restino solo uno slogan



Su 750 consiglieri solo 23 sono donne e appena due sono alla presidenza di un collegio provinciale. Forse è arrivato il momento di dare battaglia per incrementare la nostra presenza all'interno della categoria

Classe 1961, **Claudia Bertaglia** è il nuovo consigliere nazionale del Cnpi. Eletta in sostituzione di **Mauro Grazia** (a sua volta chiamato alla presidenza del Collegio di Bologna), la professionista romagnola è la prima donna ad essere eletta all'interno della rappresentanza nazionale da quando è stata regolamentata la professione di perito industriale. E promette non solo di far sentire – finalmente! – una voce femminile all'interno di una categoria prettamente maschile, ma soprattutto di utilizzare la lunga esperienza acquisita sul campo come dirigente di categoria. Iscrittasi nel 1983 al Collegio dei periti industriali della provincia di Ferrara, la Bertaglia è entrata a far parte del Consiglio direttivo già nel biennio 1987-1989, mantenendo la carica fino al 1993. Durante questo periodo ha assunto anche un incarico all'interno del Cup regionale (Comitato unitario permanente delle professioni) dove ha ricoperto il ruolo di segretario. Ha poi cominciato nel biennio 1995-1997 a scalare le posizioni all'interno del proprio Collegio, diventando prima consigliere segretario (carica ricoperta per tre mandati consecutivi) per assumere nel 2001 la carica di presidente che avrebbe mantenuto fino a marzo 2007.

Domanda. Consigliere, dal collegio provinciale alla rappresentanza nazionale. Com'è cambiata la prospettiva?

Risposta. Direi che dovrebbe cambiare non di poco. Ma certamente se mi chiede una risposta ragionata, dovrà attendere che conosca meglio il mio nuovo lavoro. Mi auguro, in ogni caso, che la lunga esperienza fatta in tantissimi anni sul territorio possa essere proficua per questa nuova avventura appena iniziata.

D. Una bella sfida in un momento non facile per la categoria...

R. Non solo, perché io avverto anche di avere una doppia responsabilità. La

prima è quella di sostituire il consigliere Mauro Grazia, la seconda è quella di essere la prima rappresentante femminile all'interno del Consiglio nazionale ad oltre ottant'anni dalla regolamentazione della categoria.

D. Cosa sente di poter portare?

R. Innanzitutto, la lunga esperienza che ho maturato in 25 anni di dirigenza nel Collegio provinciale di Ferrara, ma soprattutto un obiettivo tutto nuovo per la mia categoria, visto che proverò a far sentire la voce delle donne professioniste.

Anche perché da un piccolo sondaggio fatto ho visto che su 750 consiglieri di tutta Italia solo 23 sono donne e appena due sono alla presidenza di un collegio provinciale. Forse è arrivato il momento di andare nella direzione di incrementare la nostra presenza all'interno della categoria.

D. Tornando ai temi caldi per i periti industriali, come è vista nel suo territorio di appartenenza la nascita del coordinamento con i geometri e i periti agrari?

R. Nella provincia di Ferrara non è ancora stato costituito ufficialmente un vero coordinamento con i geometri e i periti agrari. Però ci sono sempre stati contatti soprattutto con il collegio dei geometri con cui avevamo già costituito una fondazione. Ora si punta a stringere un'alleanza con i periti agrari. In ogni caso direi che il progetto di metterci tutti insieme come tecnici diplomati sia già condiviso nel mio territorio.

D. E più in generale come vede l'obiettivo di creare un ordine dei tecnici laureati?

R. Credo che rappresenti il naturale sbocco dei tecnici di primo livello. Certo, non è facile e tutte le problematiche evidenti a livello nazionale credo si possano riscontrare anche nelle diverse realtà del territorio nazionale. Ma lavoreremo per questo. ■

- X - = +

meno tempo, meno errori = più produttività

Calcolo Strutturale (EdiLus)

Computo (PriMus), Sicurezza (CerTus),
Manutenzione (ManTus) e Capitolati (PriMus-C)



Impiantistica (Impiantus)

Efficienza Energetica (TerMus)
e Fonti Rinnovabili (Solaris)

**Tutto straordinariamente rispondente
alle norme e alle procedure italiane.**



Edificius

Progettazione Architettonica BIM

Piante, sezioni, prospetti, rendering, computi, calcoli strutturali ed energetici, capitolati, piani di manutenzione; tutto in poco tempo e con meno errori... oggi è possibile!

ACCA propone i suoi programmi leader di settore integrati da Edificius, il nuovo BIM per la progettazione architettonica.

Info su www.acca.it

ACCA
SOFTWARE

ACCA software S.p.A. - via Michelangelo Cianciulli - 83048 MONTELLA (AV) - Italy
tel. 0827/69.504 r.a. - fax 0827/60.12.35 r.a. - internet: www.acca.it - e-mail: info@acca.it

LA VIA DELLA CONCILIAZIONE



DI GUERINO FERRI

Il 21 marzo comincia la primavera. Ma quest'anno comincia anche qualcos'altro che, nelle intenzioni del legislatore, dovrebbe rappresentare per la giustizia italiana una nuova primavera. È entrato in vigore, infatti, il Dlgs 28/2010 in materia di mediazione finalizzata alla conciliazione delle controversie civili e commerciali. Si spera così di ridurre il peso delle

cause civili pendenti presso i tribunali (a giugno 2010 erano più di 5,5 milioni). E a dare una mano potrebbero essere anche i periti industriali, visto che la possibilità di diventare mediatori è offerta a tutti gli iscritti a un albo professionale.

Ci è sembrato quindi doveroso proporre ai nostri lettori una guida ragionata a un'attività che potrebbe rappresen-

Ecco una breve e ragionata guida ad uso e consumo dei nostri iscritti, nel caso in cui fossero intenzionati a percorrere la strada di chi sarà chiamato a favorire un accordo amichevole per la composizione di una controversia, evitando alle parti in causa di finire in un'aula di tribunale. È un'opportunità professionale da non scartare a priori, soprattutto in un periodo nel quale le tradizionali fonti di lavoro appaiono non proprio copiose



tare una buona opportunità per estendere il proprio raggio d'azione in campo professionale.

□ **COME SI SVOLGE UNA MEDIAZIONE?**

L'iter del procedimento è il seguente: presentata la domanda presso un organismo di mediazione, viene designa-

to un mediatore e fissato il primo incontro tra le parti, che non può avvenire oltre quindici giorni dal deposito della domanda. Fatta la comunicazione alla controparte, questa rimane libera di aderire o rimanere assente. La mediazione si apre con una sessione congiunta, durante la quale il mediatore, dopo aver chiarito alle parti le finalità del procedimento, cerca un accordo amichevole ►

QUANDO LA MEDIAZIONE È OBBLIGATORIA

- **Affitto di aziende**
- **Contratti assicurativi, bancari e finanziari**
- **Diritti reali**
- **Divisione e successioni ereditarie**
- **Locazione e comodato**
- **Patti di famiglia**
- **Responsabilità medica e diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità**

OBBLIGATORIETÀ RINVIATA DI UN ANNO DAL DECRETO «MILLE PROROGHE» 2011

- **Condominio**
- **Risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti**



► per la definizione della controversia. È chiaro che le parti possono essere assistite da una difesa tecnica ovvero da un avvocato. Tuttavia, a salvaguardia dei principi ispiratori della mediazione civile, il mediatore ha facoltà di allontanare gli avvocati, se presenti, ed ascoltare, in sessioni separate, alternativamente le parti. Questa tecnica è necessaria al fine di consentire alla parte di rappresentare le questioni e le relative criticità senza alcun condizionamento, tentando di evidenziare gli interessi che le parti intendono soddisfare con la mediazione o con il processo. E ciò nell'economia del risultato, dal momento che il mediatore tenterà di utilizzare gli elementi forniti disgiuntamente dalle parti opposte per formulare una proposta conciliativa.

Se la conciliazione riesce, il mediatore redige processo verbale, sottoscritto dalle parti e dallo stesso mediatore. Se l'accordo non è raggiunto, il mediatore può formulare una proposta di conciliazione.

Nel verbale, contenente l'indicazione della proposta, si dà atto della mancata partecipazione di una delle parti al procedimento di mediazione. Dalla mancata partecipazione senza giustificato motivo al procedimento di mediazione, il giudice può desumere argomenti di prova nel successivo giudizio ai sensi dell'art. 116, comma 2, del Codice di procedura civile. Dal punto di vista del risultato finale del procedimento, l'accordo conciliativo avrà efficacia se sarà omologato dal presidente del Tribunale, il quale è tenuto a verificare sia la regolarità formale, sia il rispetto dei principi di ordine pubblico in sede di controllo sostanziale di legalità. Il conseguente verbale costituisce titolo esecutivo per l'espropriazione forzata, per l'esecuzione in forma specifica, oltre che per l'iscrizione dell'ipoteca giudiziale.

L'accordo raggiunto, anche a seguito della proposta del mediatore, può prevedere il pagamento di una somma di denaro per ogni violazione o inosservanza degli obblighi stabiliti o per il ritardo nel loro adempimento. In ogni caso di mancato accordo, all'esito del processo civile, se il provvedimento del giudice corrisponde interamente al contenuto della proposta conciliativa non accettata, quest'ultimo esclude la ripetizione delle spese della parte vincitrice che ha rifiutato la proposta, relativamente al periodo successivo alla stessa e la condanna al pagamento delle spese processuali della parte soccombente riferite al medesimo periodo, nonché al pagamento del contributo unificato.

□ IL PRINCIPIO DELLA RISERVATEZZA

Il procedimento di mediazione non è soggetto ad alcuna formalità, ma è protetto da norme che assicurano alle parti del procedimento l'assoluta riservatezza rispetto alle dichiarazioni e alle informazioni emerse.

Tutte le dichiarazioni e le informazioni, infatti, che saranno acquisite nel corso del procedimento non potranno essere utilizzate in sede processuale e il mediatore sarà tenuto al segreto professionale su di esse.

Esiste un dovere di riservatezza che incombe su coloro che svolgono la loro attività professionale o lavorativa presso l'organismo, rispetto alle dichiarazioni e informazioni comunque acquisite durante il procedimento di mediazione. Per il mediatore tale dovere si estende (articolo 9,

comma 2) alle parti del procedimento, rispetto alle dichiarazioni e alle informazioni che egli ha raccolto da ciascuna di esse durante le sessioni separate tenute. Il dovere di segretezza rispetto alle dichiarazioni rese separatamente può essere peraltro derogato dalle parti, rientrando pienamente nella loro disponibilità negoziale. In particolare, le dichiarazioni e informazioni acquisite nel corso della mediazione non possono essere utilizzate nel giudizio avviato a seguito dell'insuccesso della mediazione, né possono formare oggetto di testimonianza in un qualunque giudizio. Il mediatore, inoltre, non può essere costretto a deporre sulle stesse dichiarazioni o informazioni davanti ad ogni autorità, giudiziaria o di altra natura. Quando il mediatore svolge sessioni separate con le singole parti, non potrà rivelare alcuna informazione, acquisita durante tali sessioni, all'altra parte.

La finalità della previsione, propria di tutte le esperienze comparate a livello internazionale, è quella di consentire alle parti di svelare ogni dato utile al compromesso, senza timore che poi possa essere oggetto di un uso contro sé stessa. I soggetti coinvolti si sentiranno e saranno liberi di manifestare i loro reali interessi davanti a un soggetto dotato di elevata professionalità ai fini dell'attività conciliativa che porrà in essere. Il procedimento di mediazione come detto ha una durata non superiore a quattro mesi, trascorsi i quali il processo può iniziare oppure proseguire se l'accordo viene in essere durante l'iter processuale o per le ipotesi ex commi 3 e 4 dell'art. 5 Dlgs 28/2010.

□ I COSTI DELLA MEDIAZIONE

Almeno la metà delle spese di mediazione deve essere corrisposta prima dell'inizio del primo incontro di mediazione. In difetto, l'organismo comunica la sospensione del procedimento e, una volta intervenuto il pagamento, il procedimento è riassunto secondo le modalità previste dal regolamento di procedura dell'organismo. Questo periodo di sospensione non si computa dal termine di durata massima del procedimento di mediazione, che non può essere superiore ai quattro mesi previsti dall'art. 6, Dlgs n. 28/2010. Le spese di mediazione comprendono anche l'onorario del mediatore per l'intero procedimento di mediazione, indipendentemente dal numero di incontri svolti e rimangono fisse anche nel caso di mutamento del mediatore nel corpo del procedimento, ovvero di nomina di un collegio di mediatori, di nomina di uno o più mediatori ausiliari, ovvero di nomina di un diverso mediatore per la formulazione della proposta. Sono poi previste agevolazioni fiscali.

Tutti gli atti, infatti, relativi al procedimento di mediazione sono esenti dall'imposta di bollo e da ogni altra spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura. In particolare, il verbale di conciliazione sarà esente dall'imposta di registro sino all'importo di 50.000 euro, altrimenti l'imposta è dovuta per la parte eccedente. In caso di successo della mediazione, le parti avranno diritto a un credito d'imposta fino a un massimo di 500 euro per il pagamento delle indennità complessivamente dovute all'organismo di mediazione. In caso di insuccesso della mediazione, il credito d'imposta è ridotto alla metà. ►



IL PUNTO

La giustizia non si trova solo nei tribunali

La mediazione fa parte dei cosiddetti «sistemi alternativi di risoluzione delle controversie», in inglese: *alternative dispute resolution* (Adr). La mediazione è alternativa rispetto al ricorso alla giustizia ordinaria, ma non ne preclude l'accesso. Ci si può sempre rivolgere al giudice.

In pratica si ha mediazione tutte le volte che una terza persona neutrale, organizzando incontri con e tra le parti in lite, tenta di aiutarle a confrontare i propri punti di vista e a cercare, con il suo aiuto, una soluzione al conflitto che le oppone. Questo è possibile perché il mediatore possiede tecniche di negoziazione e comunicazione e può aiutare le parti ad individuare la soluzione della controversia in modo tale che possano venir soddisfatti, nella maniera più ampia possibile, gli interessi di entrambe. Sono forme di ADR anche la negoziazione e l'arbitrato. ■



TAB. A • I COMPENSI PER CHI MEDIA

65 € per cause fino a 1.000 €

130 € da 1.001 a 5.000 €

240 € da 5.001 a 10.000 €

360 € da 10.001 a 25.000 €

600 € da 25.001 a 50.000 €

1.000 € da 50.001 a 250.000 €

2.000 € da 250.001 a 500.000 €

3.800 € da 500.001 a 2.500.000 €

5.200 € da 2.500.001 a 5.000.000 €

► La disciplina delle indennità e dei criteri per la definizione delle indennità spettanti agli organismi prevede che l'indennità comprenda le spese di avvio del procedimento e l'onorario per l'attività di mediazione. Per le prime, è dovuto da ciascuna parte un importo di 40 euro, che deve essere versato al momento del deposito della domanda di mediazione, mentre identica somma, a titolo di spese di segreteria, deve essere versata dalla parte chiamata alla mediazione al momento della sua adesione al procedimento. Inoltre, a tale somma fissa per ciascuna parte, corrisponde l'obbligo per entrambe di versare un compenso determinato dalla tabella A allegata al decreto, in relazione al valore della controversia portata in mediazione.

Viene stabilito che l'importo massimo delle spese di mediazione per ciascuno scaglione di riferimento, determinato in tabella, può essere modificato nel modo seguente: a) può essere aumentato in misura superiore ad un quinto, tenuto conto della particolare importanza, complessità e difficoltà dell'affare; b) deve essere aumentato in misura non superiore ad un quinto in caso di successo della mediazione; c) deve essere aumentato di un quinto in caso di formulazione della proposta da parte del mediatore; d) deve essere ridotto in misura non inferiore ad un terzo nelle materie per le quali la mediazione è obbligatoria; e) deve essere ridotto di un terzo, quando nessuna delle controparti, diversa da quella che ha introdotto la mediazione, partecipa al procedimento.

□ IL MEDIATORE OPERA ALL'INTERNO DI UN ORGANISMO DI MEDIAZIONE

Gli organismi di mediazione hanno goduto dell'avvia-

mento di un periodo transitorio: l'art. 20 del decreto ministeriale n. 180 del 2010 ha stabilito che alla data del 5 novembre 2010 saranno considerati iscritti di diritto gli organismi già iscritti nel registro previsto dal decreto del Ministero della giustizia 23 luglio 2004, n. 222. Tuttavia, il dirigente ministeriale, responsabile dell'albo, verifica il possesso in capo a tali organismi dei requisiti previsti dall'art. 4 e comunica agli stessi le eventuali integrazioni o modifiche necessarie.

A questo punto, se l'organismo ottempera alle richieste del responsabile entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione, l'iscrizione si intende confermata: in difetto, l'iscrizione si intende decaduta.

Per quanto riguarda i mediatori che prestano la loro opera presso tali organismi, in base al secondo comma dell'art. 20, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, devono acquisire i requisiti anche formativi in esso previsti per l'esercizio della mediazione o, in alternativa, attestare di aver svolto almeno venti procedure di mediazione, conciliazione o negoziazione volontaria e paritetica, in qualsiasi materia, di cui almeno cinque concluse con successo anche parziale.

Gli stessi mediatori possono continuare a esercitare l'attività di mediazione fino alla scadenza dei sei mesi. Dell'avvenuta acquisizione dei requisiti, gli organismi, di cui alla norma in commento, danno immediata comunicazione al responsabile.

In chiusura, si evidenzia che gli organismi diversi da quelli costituiti dagli enti di diritto pubblico interno possono liberamente stabilire le tariffe, tenuto conto che esse sono soggette ad approvazione ministeriale all'atto dell'iscrizione dell'organismo nel registro. ■

TUTTA LA MEDIAZIONE MINUTO PER MINUTO

PRIMA FASE (DURATA: 5 MINUTI)

- Il conciliatore fa un breve discorso in cui spiega i fondamenti del procedimento (iter, non è un giudizio, carattere informale, riservatezza)
 - Ringrazia le parti per la disponibilità e dice quello che non è (non sono un giudice, non sono un arbitro, non sono un avvocato)
 - Fornisce tutti i chiarimenti che le parti desiderano
 - Chiede il permesso di prendere appunti utili ad aiutare le parti
 - Chiede se le parti hanno problemi di tempo, in tal caso fissa subito un altro appuntamento
-

SECONDA FASE (DURATA: 15/30 MINUTI)

- Il conciliatore invita le parti ad esporre i fatti, iniziando da chi ha chiesto la conciliazione
 - Dal punto di vista comunicativo, il conciliatore cercherà di non interrompere la parte che sta parlando dicendo all'altra di ascoltare in silenzio e che avrà anche lei la possibilità di esprimersi; cerca di smorzare i toni; limita le divagazioni e interruzioni
 - Al termine il conciliatore fa la parafrasi
 - Ascolta attivamente l'altra parte
 - Chiede agli assistenti delle parti se hanno altro da aggiungere
-

TERZA FASE (DURATA: 15 MINUTI A INCONTRO)

- Il conciliatore suggerisce degli incontri riservati
 - Durante l'incontro privato il conciliatore suggerisce la distinzione tra ciò che si vuole e ciò di cui si ha bisogno; stimola a individuare le reali alternative e le conseguenze di un mancato accordo; invita la parte a separare il problema dalla persona; invita la parte a prendere in considerazione il punto di vista dell'altro; aiuta la parte ad analizzare i propri e gli altrui bisogni, desideri, speranze, paure; suggerisce possibilità per allargare la torta negoziale invitando a cambiare prospettiva per trovare più soluzioni
 - Il conciliatore fa domande per capire, ipotizzare le alternative future in caso di mancata conciliazione ed individuare quale sia la zona di possibile accordo
-

QUARTA FASE (DURATA: 30 MINUTI)

- Durante l'incontro conclusivo il conciliatore invita le parti a un comune *brainstorming* per individuare quale sia la soluzione che li possa soddisfare
 - Il conciliatore scrive il verbale di conciliazione chiedendo sempre alle parti conferma di quanto indica ed eventualmente suggerisce l'inserimento di clausole
 - Si congratula con le parti per il lavoro che hanno fatto
-

Anche per sollecitazione del Cnpi si registrano manovre di riavvicinamento tra gli organismi di rappresentanza degli ordini professionali. L'attuale divisione tra Cup e Pat non solo non soddisfa i rispettivi partecipanti, ma costituisce un palese segnale di debolezza che incoraggia il Palazzo nei suoi tentativi di arrestare la riforma



SEPARATI IN COSA



DI ISIDORO TROVATO

Viva il Pat e lunga vita al Cup. Sono questi i sentimenti (solo apparentemente contrastanti) nel mondo delle professioni ordinistiche.

Il Comitato unitario delle professioni nel 2009 aveva vissuto la prima scissione della sua storia: era nato il Pat (Professionisti dell'area tecnica), un organismo che, sulla spinta di categorie come quella degli ingegneri, avrebbe dovuto svolgere lavoro di lobbying e curare gli interessi delle professioni di area tecnica.

Ma il progetto ha conosciuto presto le sue prime crepe fino ad arrivare a uno scontro in piena regola perché la proposta di riforma delle professioni, avanzata dall'onorevole **Maria Grazia Siliquini**, comprendeva anche l'istituzione di un albo unico tecnico. L'idea è subito stata appoggiata da periti industriali, periti agrari e geometri, ma fortemente combattuta dagli ingegneri e dal resto delle categorie del Pat.

«Era un progetto poco organico» commenta **Gianni Rolando**, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri. «I nostri laureati junior avrebbero perso il collegamento e l'identità con la nostra professione. Un'evoluzione che nessuno voleva e che continuiamo a rifiutare».

Però da allora nel Pat si parla aper-

tamente di crisi e lo stesso Rolando (il cui mandato da presidente è stato di fatto prorogato di un anno dopo il rinvio delle elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale) non nasconde che tra gli ingegneri ci sia voglia di cambiamento.

«Ci siamo resi conto – ammette Rolando – che per certi temi generali, come la riforma delle professioni a cui si sta lavorando da mesi, un organismo come il Cup

è più adatto a rappresentare tutti. Anche se non rinnego la scelta fatta qualche anno fa, forse adesso non sarebbe fuori luogo ripensare a una forma di rappresentanza a due livelli: una prima che riguardi le problematiche di tutte le professioni tecniche e poi il Cup, o chi per lui, che rappresenti le istanze di tutte le professioni ordinistiche. Potrebbe essere un modo più organico per portare avanti le proposte comuni senza rinunciare agli aspetti più specialistici che sono quelli che ci avevano spinti a creare il Pat».

Adesso però il dibattito è aperto: i segnali arrivano anche da altri ordini pro-

fessionali.

Per esempio i biologi (che ufficialmente appartengono al Cup) dibattono da tempo in merito alla loro appartenenza. Il nuovo presidente dei biologi, **Ermanno Calcatelli** (eletto dopo furenti polemiche), si è già espresso a favore di un Cup che torni di nuovo compatto. ►

Fine corsa

Il Pat (Professionisti dell'area tecnica) si interroga sul suo futuro e sta valutando con sempre maggiore attenzione l'ipotesi di ricondurre la propria battaglia all'interno del Comitato unitario delle professioni permanenti sulla base della semplice considerazione che quello che unisce è più di quello che divide



Gianni Rolando



Anche se non rinnego la scelta fatta qualche anno fa, forse adesso non sarebbe fuori luogo ripensare a una forma di rappresentanza a due livelli: una prima che riguardi le problematiche di tutte le professioni tecniche e poi il Cup, o chi per lui, che rappresenti le istanze di tutte le professioni ordinistiche



Giuseppe Jogna, presidente del Cnpi



Esistono momenti storici diversi che richiedono scelte differenti. Il Pat rimane un luogo importante per il confronto e la condivisione di scelte che riguardano tutta l'area tecnica. Però, io per primo mi sono accorto che forse varrebbe la pena di effettuare un salto ulteriore: un modello aggregativo che sappia soddisfare le esigenze di tutti

► Ed anche **Gianvito Graziano**, anche lui da poco eletto presidente del Consiglio nazionale dei geologi (che appartiene al Pat), sembrerebbe concorde con il collega biologo per il ripristino di un'unica associazione di rappresentanza per tutte le categorie professionali.

Ma il vero colpo di scena lo riserva proprio il presidente dei periti industriali, **Giuseppe Jogna**, che ha sempre difeso il ruolo e l'importanza del Pat ma che ora apre alle trattative. «Esistono momenti storici diversi che richiedono scelte differenti» spiega Jogna.

«Il Pat rimane un luogo importante per il confronto e la condivisione di scelte che riguardano tutta l'area tecnica. Però, io per primo, mi sono accorto che forse varrebbe la pena di effettuare un salto ulteriore: un modello aggregativo che sappia soddisfare le esigenze di tutti. Un primo livello formato da tre aree: quella socio-sanitaria, quella giuridico-economica e quella tecnica.

«In quest'ambito andrebbero affrontati tutti i temi più specifici e interni alle professioni. Poi servirebbe un livello generalista deputato ad affrontare le tematiche comuni a tutti gli ordini. E infine un organo che possa mettere insieme anche tutte le esigenze e le richieste delle nostre casse previdenziali. Sono modelli in evoluzione che seguono la trasformazione delle nostre stesse professioni».

Si tratta di un'ipotesi suggestiva che arriva mentre ancora si discute di riforma delle professioni e mentre aumentano le crepe tra i diversi ordini professionali.

Si parla sempre più spesso di competenze condivise e di esclusive che cadono, temi che non portano certo l'armonia tra i diversi ordini professionali. «Eppure io continuo a sostenere che tutta l'area professionale abbia enormi potenzialità» insiste Jogna. «A me piace molto un'immagine a tal proposito: penso che tante palle di neve se unite possano trasformarsi in una valanga, se invece rimangono separate si sfaldano. Credo che il nostro mondo sia a un bivio importante: se riusciremo a trovare maggiore coesione, con o senza il Cup, potremo far sentire forte la nostra voce pur rispettando le diversità e l'indipendenza di ciascun settore». ■

UNA FAMIGLIA DA SALVARE

■ L'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEI PERITI INDUSTRIALI

Con l'inchiesta realizzata da Trovato abbiamo voluto dar conto delle diverse posizioni che attualmente contraddistinguono il dibattito intorno al Cup e al Pat.

La questione nei suoi termini essenziali si riduce a questo: ha ancora un senso tenere in piedi una diarchia che — nata con intenti nobili: a ciascuno la sua specificità — rischia di confondere inutilmente le acque, soprattutto nei rapporti con la politica e le istituzioni?

Posta così la domanda, la risposta appare scontata: la parentesi va chiusa ed è opportuno lavorare affinché vi sia un unico organismo di rappresentanza per tutte le professioni (il Cup).

Ma se così ci limitassimo a ragionare, anche un rischio appare scontato: quello di riportare semplicemente gli orologi indietro di qualche anno, ritrovando intatti tutti i motivi che hanno portato alla diaspora e alla nascita del Pat.

È per questa ragione che il Cnpi si è fatto promotore di

un'iniziativa per aprire tra tutti gli ordini, oggi aderenti al Cup o al Pat, una discussione sulla necessità di rilanciare il Cup anche attraverso la creazione di una vera e propria «organizzazione permanente»: sede autonoma, centro studi, ufficio stampa ecc. Ma non solo.

Proprio per non incorrere negli errori passati, forse sarebbe opportuno ridiscutere anche alcuni principi contenuti nello statuto del Pat: ad esempio, non sarebbe giunto il momento di dare pieno riconoscimento alle tre principali aree in cui si suddividono le professioni (giuridico-economica e della comunicazione, tecnico-scientifica, socio-sanitaria) attraverso l'individuazione di specifici spazi di autonomia? Ma al di là di tutto, il patrimonio delle professioni nel loro complesso rappresenta un bene così importante per il nostro Paese che sarebbe davvero un peccato se non ci fosse un solo, forte e autorevole soggetto chiamato a rappresentarlo.

E allora noi siamo pronti a lavorare per tenere la famiglia unita. Che cosa ne dicono i nostri parenti? ■

Nessuna pregiudiziale verso chi rientra. E siamo disposti al dialogo per una *governance* condivisa

Per il suo presidente Marina Calderone il Cup deve essere un organismo in grado di regolare anche gli eventuali conflitti che possono sorgere tra i diversi ordini, restituendo armonia e compattezza al mondo delle professioni

C'è inquietudine tra i professionisti. È indubbio che da quando quel mondo si è aperto al libero mercato, tutte le categorie hanno iniziato ad allargare le proprie competenze e sono iniziate le tensioni: notai contro commercialisti, avvocati contro consulenti del lavoro ecc. In mezzo a tante tensioni arriva anche qualche appello all'unità e alla coesione. Tra questi il più autorevole è quello lanciato da **Giuseppe Jogna**, uno dei più tenaci fautori del Pat che adesso apre alla possibilità di un organismo unico che tenga però conto delle diversità tra le categorie.

«Nulla in contrario al rientro dei professionisti tecnici all'interno del Cup» afferma risoluta **Marina Calderone**, presidente del Cup. «Però non bisogna dimenticare che, a suo tempo, il Cup non aveva espulso nessuno, furono alcune categorie tecniche a ritenere che per difendere i propri interessi era meglio costituire una nuova realtà che andasse sotto il nome di Pat».

Proprio l'eliminazione di certe esclusive di categorie e le tensioni legate alla condivisione di certe competenze richiederebbe al Cup un ruolo di maggior collante tra le diverse categorie.

«A maggio dell'anno scorso abbiamo inserito nello statuto norme di maggiore autonomia alle aree tecniche – ricorda Calderone – però le richieste di un ritorno al passato non devono tramutarsi in una confusione di ruoli».

«Chi lo ritiene opportuno, torni dentro al Cup. Credo che il nostro organismo uscirebbe ancora più

rafforzato dal rientro degli ordini che erano andati via, ma va portato avanti il progetto di riforma delle professioni come obiettivo primario. Poi potremo aprire anche una nuova stagione di confronti e individuare percorsi comuni per garantire a ciascuna categoria una maggiore autonomia e una più profonda attenzione sulle problematiche specifiche di ciascuno».

Il mondo delle professioni però è in continua evoluzione, esistono professioni sanitarie che aspettano un riconoscimento di un loro ordine, ci sono quelle tecniche che reclamano figure professionali più in linea con i tempi.

Inutile negare che forse qualcosa andrebbe rivisto nel vecchio assetto del Comitato unitario delle professioni. «In un mondo che cambia non resteremo a guardare immobili – concorda il presidente Cup – ma abbiamo già dato più volte ampia disponibilità al dialogo con tutti, purché questo porti a coesione non a contrapposizione». Proprio la contrapposizione però sembra il nemico maggiore dei professionisti in questa fase in cui la crisi economica ha esasperato gli animi e acuito la concorrenza.

«Non sono così pessimista. Credo che la proposta di riforma che abbiamo presentato al ministro Alfano qualche mese fa sia largamente condivisa dalla gran parte degli ordini. Forse bisognerebbe proprio ripartire da una grande riforma per avviare un ampio dialogo e appianare alcune contrapposizioni antiche e recenti». Però bisogna fare in modo che non rimanga solo un progetto. ■



Marina Calderone, presidente del Cup



Potremo aprire anche una nuova stagione di confronti e individuare percorsi comuni per garantire a ciascuna categoria una maggiore autonomia e una più profonda attenzione alle problematiche specifiche di ciascuno

SE IL MATTONE DIVENTA VIRTUALE

La presentazione di un software innovativo offre l'occasione per definire le nuove prospettive per un'informatizzazione organica di tutti i dati relativi al bene preferito dagli italiani: la casa. E anche il Ministero dell'economia si ispira per la valorizzazione del patrimonio pubblico alle linee guida adottate per il fascicolo del fabbricato

DI IGNAZIO MARINO

Lil fascicolo del fabbricato è di gran lunga più un'opportunità per i cittadini che un semplice costo, come lamentato dalla grande proprietà edilizia. Intanto perché un edificio costantemente monitorato è più sicuro; e tanto dovrebbe bastare.

E poi perché un immobile con tutte le carte in regola ha un valore maggiore sul mercato, grazie al fatto che il venditore propone un bene ad un possibile acquirente con la garanzia che in futuro non incapperà in spiacevoli sorprese, soprattutto per quanto riguarda la manutenzione. Insomma, il fascicolo del fabbricato sarà pure facoltativo, ma averlo comporta solo benefici (anche economici). Certo, resta curioso il fatto che lo Stato per valorizzare il suo patrimonio immobiliare abbia deciso con la Finanziaria del 2010, da un lato, di avviare un monitoraggio del proprio patrimonio e di consigliare agli enti pubblici non territoriali la costituzione del fascicolo immobiliare e, dall'altro, di impugnare quelle leggi regionali (una per tutte quella della Campania) che sancivano l'obbligatorietà del documento.



COSA È SUCCESSO

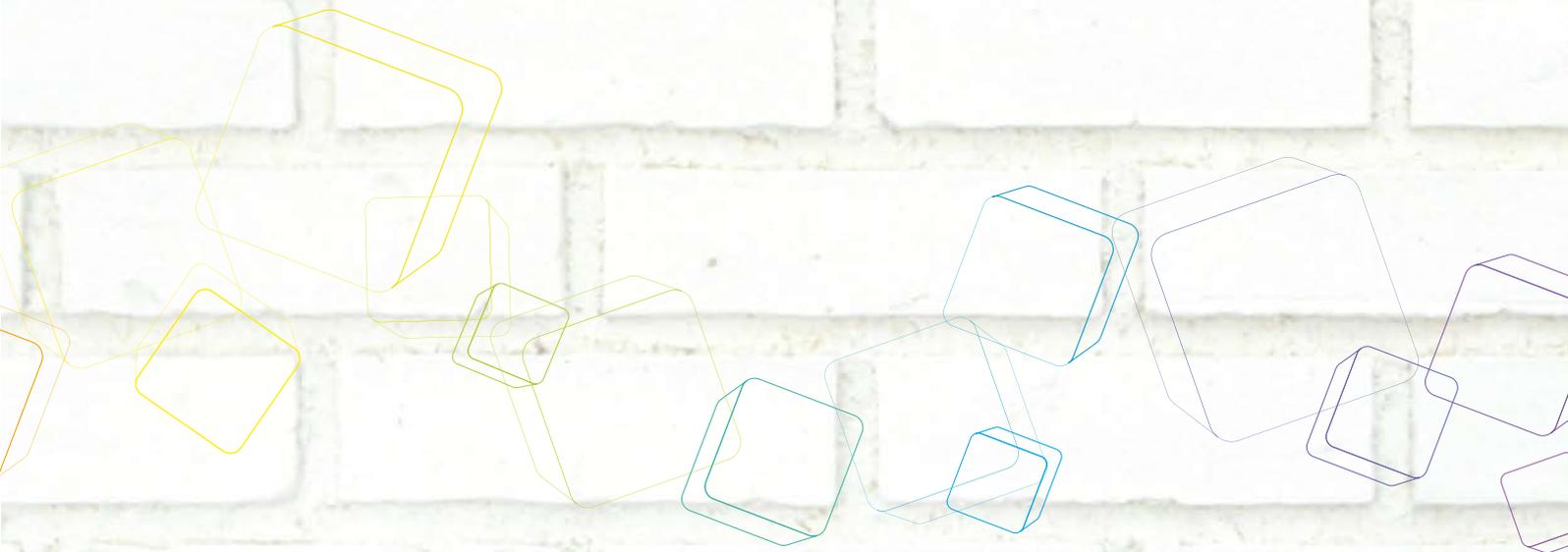
Al forum organizzato da Fondazione Opificium e Geo NetWork e tenutosi a Roma lo scorso 24 marzo presso l'auditorium dell'Eppi hanno preso parte: Rita Battaglia, vice presidente Federconsumatori, Giacomo Carini, presidente Uppi, Unione piccoli proprietari immobiliari, Giorgio Ottavio Graziosi, responsabile Ufficio II, Direzione VIII (Valorizzazione dell'attivo e del patrimonio pubblico), Ministero dell'economia, Giuseppe Rizzuto, segretario coordinatore di Itaca, Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale, Aldo Rossi, segretario nazionale del Sunia, Sindacato unitario nazionale inquilini ed assegnatari, Stefano Scalera, dirigente generale Direzione VIII (Valorizzazione dell'attivo e del patrimonio pubblico), Ministero dell'economia.



ALLO STUDIO LA PROPOSTA DI UN TAVOLO TECNICO

Contraddizioni a parte, però, l'idea di procedere ad una maggiore diffusione dello strumento mette d'accordo tutti: professionisti, proprietari, inquilini, consumatori, amministratori di condominio, enti pubblici territoriali. Parte da questa unità d'intenti, maturata nel corso di un convegno svoltosi a Roma il 24 marzo 2011, il tavolo tecnico proposto dal Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati e destinato a coinvolgere oltre a tutti i soggetti che hanno partecipato al confronto anche l'Associazione nazionale dei comuni italiani.

«L'immobile è un bene duraturo, conoscerne le qualità e le esigenze nel corso del tempo è indispensabile non solo per chi vi abita, ma anche per lo Stato, per conoscere meglio il territorio e non trovarsi impreparato di fronte alle calamità», ha detto il presidente del Cnpi, **Giuseppe Jogna**. «Ecco per-



ché, in mancanza di una legislazione che ne disponga l'obbligatorietà, è necessario sensibilizzare l'opinione pubblica per renderlo vincolante. Il cittadino dà molta importanza all'involucro e troppo poca al contenuto. Non sapere quello che c'è dentro è sicuramente la causa di molti incidenti domestici». E proprio il tema della sicurezza è stato il filo conduttore che ha accompagnato tutti i partecipanti al dibattito, perché la prevenzione sugli immobili non può che passare attraverso questa sorta di carta d'identità degli edifici. A partire da **Rita Battaglia**, vicepresidente di Federconsumatori, che ha ribadito

l'appoggio della sua associazione all'istituzione di un libretto del fabbricato. «Tutto ciò che va verso la trasparenza e la prevenzione per noi è fondamentale. La casa di proprietà rappresenta ancora oggi la scelta della maggior parte degli italiani, nonostante le condizioni economiche per pagarla nel tempo siano peggiorate. E quindi proprio in virtù di questo investimento per la vita che il cittadino fa, è indispensabile che l'immobile sia costantemente monitorato per renderlo sempre sicuro e di valore». Sulla stessa scia anche **Giacomo Carini**, presidente dell'Unione piccoli proprietari immobiliari, ►



Giuseppe Jogna: «In mancanza di una legislazione che ne disponga l'obbligatorietà, è necessario sensibilizzare l'opinione pubblica per renderlo vincolante. Il cittadino dà molta importanza all'involucro e troppo poca al contenuto. Non sapere quello che c'è dentro è sicuramente la causa di molti incidenti domestici»

Da sinistra: Giuseppe Jogna, Ignazio Marino, Michele Angelotti e Stefano Scalera

► che ha ribadito, ancora una volta, il suo totale appoggio all'istituzione di questo documento «non come un lusso ma come un obbligo.

Il nostro patrimonio è fatiscente», ha detto Carini, «non è forse ora di cominciare a riprendercelo? Dobbiamo mettere un punto fermo e il fascicolo può essere il punto da cui ripartire. Dato che il problema non è tanto mettere nero su bianco le caratteristiche di un immobile ma poi intervenire dove sono state rilevate delle criticità».

A sentire Carini, infatti, tutte le spese (che ricadrebbero comunque sui proprietari) vanno viste come un investimento di sicurezza ma anche di valorizzazione. «Non c'è dubbio», ha continuato, «che un immobile

DAL FASCICOLO AL FILE

Un software pienamente conforme alle linee guida stabilite dal Ministero dell'economia

Dopo anni di dibattito sull'opportunità o meno di introdurre l'obbligatorietà, il documento contenente la radiografia dell'unità immobiliare è oggi a portata di mouse. Grazie a un software realizzato dalla società Geo Network in collaborazione con Opificium e con la Commissione edilizia del Cnpi.

Il nuovo strumento informatico permetterà una gestione unitaria e completa di tutte le informazioni riguardanti fabbricati e immobili in genere, riportando a partire dall'epoca della loro costruzione tutte le modifiche e gli adeguamenti strutturali e impiantistici eventualmente introdotti in epoche successive.

Il software è, infatti, pienamente conforme alle indicazioni delle linee guida generali per la costituzione di un fascicolo immobiliare secondo la circolare del Ministero dell'economia (n. 106063 del 9 luglio 2010) e tiene conto delle disposizioni normative regionali attualmente in vigore. Tramite l'uso di una metodologia comune e unificata, infatti, Euclide fascicolo del fabbricato consente di analizzare lo stato di conservazione e degrado di un fabbricato e relative pertinenze e, in particolare, di comprendere tutte le informazioni relative a sicurezza, situazione progettuale, urbanistica, edilizia, ma anche tutti i dati catastali, geologici, strutturali, impiantistici e autorizzativi. Il fascicolo formato virtuale, completo di tutti i suoi el-

borati, costituisce un compendio organico integrato di tutte le informazioni necessarie per la conoscenza dello stato di fatto dell'immobile, di ausilio per il proprietario nonché per le autorità pubbliche competenti. Il software è strutturato in dodici sezioni ognuna delle quali, a sua volta, composta da una o più schede che dovranno essere compilate secondo le caratteristiche riscontrate dall'analisi dei singoli elementi.

Le prime quattro sezioni contengono i dati anagrafici di un edificio. Questa parte serve a identificare tutti gli aspetti autorizzativi e amministrativi dell'immobile. Il nucleo principale è invece composto di cinque sezioni che prendono in esame le caratteristiche costruttive generali, le barriere architettoniche, tutte le misure della sicurezza e le apparecchiature per una corretta manutenzione dell'immobile. Queste sezioni devono essere compilate da un tecnico specializzato che attribuirà a ogni elemento preso in esame un punteggio commisurato a un indice numerico di efficienza ottimale. Il punteggio di ogni scheda concorre alla determinazione di quello complessivo della relativa sezione la quale, a sua volta, concorre a formare il punteggio complessivo relativo a tutto l'immobile. Questo punteggio finale determina il vero livello qualitativo dell'immobile, facendo emergere le eventuali carenze o anomalie. ■

che si presenta sul mercato con la sua carta d'identità aggiornata in termini di interventi di manutenzione tanto ordinari quanto straordinari ha sicuramente un valore economico maggiore perché mette al riparo il futuro acquirente da possibili sorprese».

Ma non solo. Se è vero, da un lato, che un'adeguata politica di incentivazione fiscale aiuterebbe a diffondere il «fascicolo» è altrettanto vero, dall'altro, che già qualcosa è possibile recuperare attraverso il meccanismo della detrazione del 36% come sostenuto da **Aldo Rossi**, segretario del sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari, e da **Carlo Parodi**, direttore del centro studi dell'Associazione nazionale degli amministratori di condominio. ■



Rita Battaglia: «La casa di proprietà rappresenta ancora oggi la scelta della maggior parte degli italiani, nonostante le condizioni economiche per pagarla nel tempo siano peggiorate. E quindi proprio in virtù di questo investimento per la vita che il cittadino fa, è indispensabile che l'immobile sia costantemente monitorato per renderlo sempre sicuro e di valore»

Da sinistra: Rita Battaglia, Giacomo Carini, Giuseppe Rizzuto, Giorgio Graziosi e Aldo Rossi

UN PO' DI COSE NON A CASO SULLA CASA

BANCA D'ITALIA

Il patrimonio lordo delle famiglie italiane a fine 2009 era stimabile in 9.448 miliardi di euro, quello netto in 8.600 miliardi. I beni reali sono costituiti soprattutto da immobili e terreni e rappresentano il 62,3% del patrimonio. In particolare, le abitazioni compongono oltre la metà della ricchezza

EUROSTAT (ISTITUTO DI STATISTICA EUROPEO)

Il 7,9% delle famiglie italiane vive in case poco luminose, il 20,5% ha problemi di infiltrazioni dal tetto o di umidità e il 23,3% vive in case piccole e sovraffollate. Nei 27 paesi dell'Unione Europea la percentuale di case con problemi di umidità o con tetti che lasciano passare infiltrazioni è il 15,9%, e il 20,5% dell'Italia è inferiore solo alle percentuali di Lituania (21,3%), Romania (22%), Bulgaria (23,9%), Lettonia (25,7%), Cipro (29,4%) e Slovenia (30,6%)

FEDERCONSUMATORI

Per acquistare un appartamento di circa 90 metri quadri in un'area semicentrale oggi servono 18 anni di stipendio. Nel 2001 ne bastavano 15

FIAIP (FEDERAZIONE ITALIANA DEGLI AGENTI IMMOBILIARI PROFESSIONISTI)

La tipologia di abitazione più ricercata in Italia è il trilocale, perché chi compra la prima casa non può permettersi altro

ISTAT

Il 75% delle famiglie italiane vive in una casa di proprietà

Per lo Stato è un continente ancora sommerso

A giudizio del responsabile del Ministero dell'economia per la valorizzazione degli immobili pubblici il lavoro è appena cominciato



Stefano Scalera

Domanda. Lo Stato è proprietario di beni immobili il cui valore patrimoniale fino ad ora non è stato né classificato, né valorizzato. Forse sarebbe il caso di avviare un vero e proprio censimento?

Risposta. La ricognizione dei beni dello Stato è già cominciata, anche perché è stata richiesta espressamente nella legge Finanziaria 2010 (art. 2, comma 222).

Ricordo che gli edifici di proprietà dello Stato in questo senso sono moltissimi: scuole, caserme, ospedali, e molti di questi in parziale dismissione o in cattivo stato.

Dunque mi sembra preziosissimo uno strumento, cartaceo o informatico, che possa svolgere questo compito.

D. Con quale obiettivo?

R. Assegnare un valore agli immobili ed eventualmente ricavarne un profitto.

D. In che modo operare?

R. In primo luogo, la gestione ordinata di un patrimonio è una regola, come dire, del buon padre di famiglia che non spreca ciò che possiede. Del resto, è meglio stilare un file o un fascicolo del fabbricato quanto prima, perché poi la storia dell'edificio non vada persa. Senza contare altri due elementi importanti.

D. Quali?

R. Spesso lo Stato è proprietario di edifici di valore artistico dove la mancanza di una carta d'identità può provocare danni irrecuperabili. Poi, vorrei aggiungere che redigere un fascicolo del fabbricato è un'operazione lungimirante perché non è statica ma dinamica: il documento va continuamente aggiornato ed è per questo che uno strumento informatico può essere di grande ausilio. ■



Siamo proprietari di edifici di valore artistico dove la mancanza di una carta d'identità può provocare danni irrecuperabili. Dunque mi sembra preziosissimo uno strumento, cartaceo o informatico, che possa svolgere questo compito

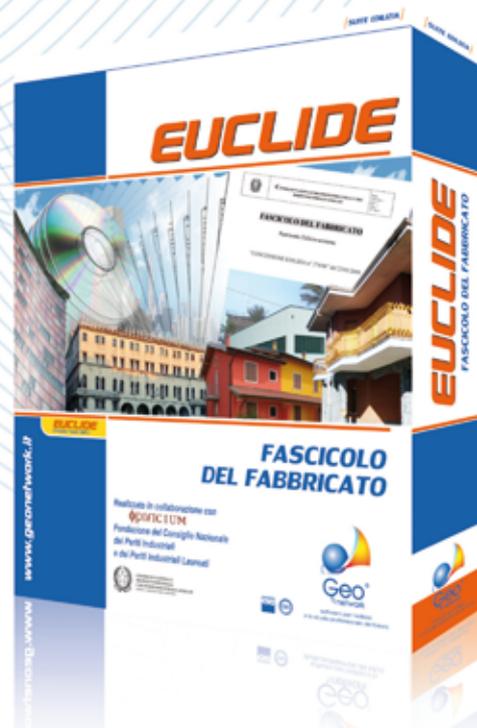
EUCLIDE

FASCICOLO DEL FABBRICATO

NOVITÀ!

lo strumento ideale per valutare lo stato di salute di qualsiasi immobile!

- ▶ prevenzione
- ▶ manutenzione
- ▶ valorizzazione



Il software innovativo che permette di redigere il fascicolo immobiliare per ogni fabbricato, pubblico o privato, contenente tutte le informazioni di tipo progettuale, strutturale, impiantistico, urbanistico e geologico, conglobate in un compendio organico, integrato ed informatizzato!

EUCLIDE Fascicolo del Fabbricato consente di analizzare lo stato di conservazione e/o degrado di ogni fabbricato e relative pertinenze e di ottenere in brevissimo tempo un documento esaustivo contenente tutte le informazioni, facilmente aggiornabili, e di fondamentale ausilio per i proprietari e le amministrazioni pubbliche.

Inizia oggi a dare ad ogni tuo cliente la "carta d'identità" del proprio immobile, per una completa conoscenza delle sue caratteristiche ed una gestione mirata della sicurezza, manutenzione e valorizzazione nel tempo!

Scarica oggi la versione trial dal sito www.geonetwork.it ed approfitta subito della straordinaria **"offerta lancio"** a soli **€ 200,00 più IVA, valida fino al 31 Maggio 2011!**

Realizzato in
collaborazione con
**FONDAZIONE
OPIFICIUM**



CONSIGLIO NAZIONALE
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

il ponte al tuo successo!

**Geo
network**
software per l'edilizia
e lo studio professionale del futuro

AZIENDA CERTIFICATA



Geo Network s.r.l.

Via Mazzini, 64 - 19038 Sarzana (SP) - Tel. 0187 622198 - Fax 0187 627172
info@geonetwork.it - www.geonetwork.it



FIAT LUX

DI MAURO GRAZIA

Il Consiglio direttivo del Collegio di Bologna ha deliberato di offrire alla comunità cittadina il progetto dell'impianto di illuminazione della basilica di Santo Stefano (conosciuto anche come il complesso delle «Sette Chiese») che rappresenta, per

la complessità delle sue vicende storiche, per il suo alto valore artistico, per quel «mistero» che ancora l'avvolge, una delle più importanti testimonianze religiose della città, oltre che un complesso architettonico di enorme rilievo.

Da anni sono in corso opere di restauro, complesse e

La nuova illuminazione di uno dei più importanti complessi artistici e religiosi del capoluogo emiliano si baserà su un progetto che il Collegio di Bologna, coinvolgendo anche i due istituti tecnici della città, ha deciso di donare ai monaci benedettini olivetani che gestiscono il Monastero di Santo Stefano



costose, e sono quindi molte, ma mai abbastanza, nella nostra città le iniziative tese a raccogliere fondi per completare i lavori, tutte collegate tra loro in un'ideale catena di solidarietà.

Ci sembrava quindi giusto che anche la nostra categoria prendesse parte a un progetto di recupero, le cui implicazioni sono al tempo stesso culturali e sociali.

Vi sarebbe poi, secondo alcuni, anche un'ulteriore ragione, figlia, per così dire, del tempo che stiamo vivendo, che ci ha spinto a promuovere la nostra iniziativa. Viviamo nell'era della comunicazione e soltanto chi appare è. E quindi per testimoniare davanti alla comunità nella quale viviamo il nostro ruolo nei campi della progettazione, della produzione e dei servizi, avremmo ritenuto strategicamente di rilievo una nostra partecipazione all'opera di restauro. È possibile e non vogliamo certo chiamarci fuori dalle mode del nostro tempo (vedi, ad esempio, un calzaturificio che finanzia i restauri del Colosseo).

Ma sappiamo anche che il valore del nostro lavoro si apprezza soprattutto nella quotidianità, nel modo in cui migliaia di nostri colleghi ogni giorno dimostrano ai propri clienti la competenza con la quale risolvono i loro problemi. Per cui, al di là di eventuali e positivi effetti collaterali che dovessero scaturire dalla nostra iniziativa, resta il fatto che per i periti industriali di Bologna era importante fare qualcosa per la propria città.

□ IL PROGETTO

Abbiamo pensato di affidare il compito ad un pool di giovani professionisti (elettrotecnici per l'impianto di illuminazione ed edili per il rilievo della struttura), coordinati da un iscritto perito/architetto, ottenendo anche, grazie a specifiche convenzioni sottoscritte con le scuole, la collaborazione degli studenti dei due istituti tecnici della città, «Aldini Valeriani» e «Odone Belluzzi». (Vale la pena di ricordare la disponibilità e l'entusiasmo con il quale i presidi e gli insegnanti delle due scuole hanno aderito alla proposta, agevolando di molto il nostro lavoro).

In accordo con i tecnici della basilica il nostro intervento inizierà dalla Chiesa dei santi Vitale e Agricola, che è quella che maggiormente ha mantenuto i caratteri originali. Il rilievo di questa parte del complesso è un primo cimento importante e significativo; crediamo che l'aver coinvolto i nostri giovani e gli studenti, futuri periti, in una sorta di cantiere didattico fin dalla fase preliminare della progettazione, rappresenti un modo concreto di trasmettere la passione verso la professione di perito industriale.

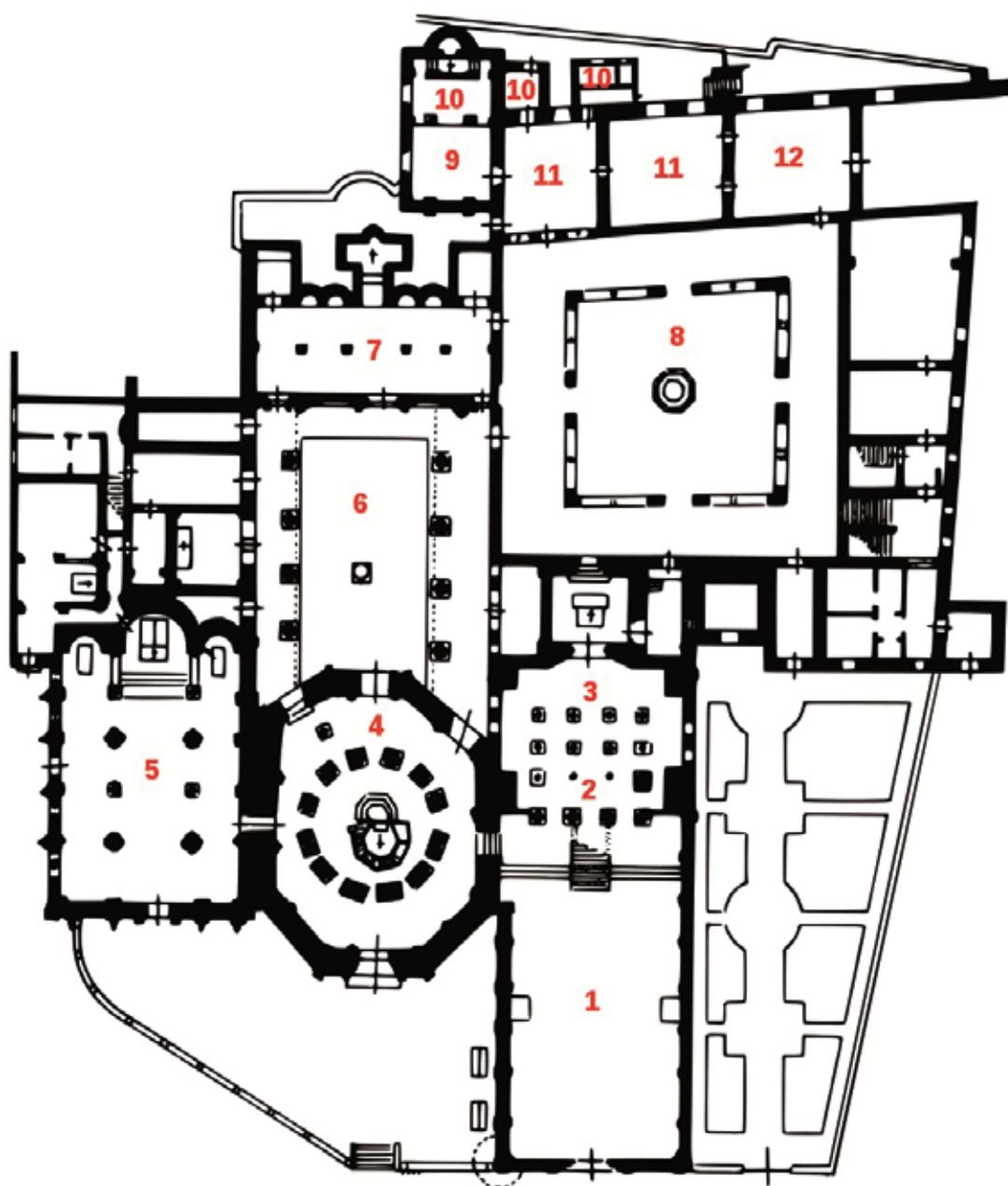
Senza entrare nel merito del progetto, ancora in fase di messa a punto, possiamo però ricordarne i suoi principi ispiratori: l'obiettivo è di individuare, in accordo con gli enti preposti, soluzioni che abbiano un impatto minimo sul complesso monumentale, consentendo al fedele e/o al turista la massima fruibilità naturale, e che rispondano ai più avanzati sistemi per il contenimento dei consumi energetici, valutando anche la possibilità di prevedere installazioni non invasive per produrre con fonti rinnovabili l'energia necessaria per l'illuminazione del complesso. ►

□ LA STORIA DELLA BASILICA

► La basilica di Santo Stefano è anche la storia di Bologna da quasi 2000 anni, da quando venne edificato un primo tempio a est della città, che allora si chiamava Bononia, e dedicato, sembra, alla dea Iside (80-100 d. C.). La prima chiesa dell'era cristiana risale al 393-450 d. C. dove vennero deposti i corpi dei martiri, i santi Vitale e Agricola, vittime della persecuzione ai tempi dell'imperatore Diocleziano. Venne costruita per volere di san Petronio, che guidò la diocesi di Bologna dal 431 al 450 e che fu seppellito nell'adiacente chiesa del Santo Sepolcro (oggi il corpo del santo non si trova più in questa chiesa, perché nel 2000 il cardinale Giacomo

Biffi l'ha fatto traslare nella basilica di San Petronio). Circa tre secoli più tardi (730 d. C.), in piena dominazione longobarda, fu eretta la chiesa del Crocifisso ad un'unica navata, sotto il cui presbiterio si trova una cripta che, secondo la leggenda, presenta una colonna la cui altezza, dallo zoccolo al capitello, equivale perfettamente all'altezza di Gesù (circa un metro e settanta, elevatissima per l'epoca). Alla fine del XIX secolo restauri non particolarmente filologici hanno snaturato l'antico profilo del complesso, riducendo tra l'altro a quattro le tradizionali «Sette Chiese». ■

Per approfondire le conoscenze storiche e religiose consultare il sito www.abbaziasantostefano.it



PLANIMETRIA DELLA BASILICA

- 1-3. Chiesa del Crocifisso
- 2. Cripta
- 4. Basilica del Sepolcro
- 5. Basilica dei SS. Vitale e Agricola
- 6. Cortile di Pilato
- 7. Chiesa della Trinità o del Martyrium con il presepe più antico
- 8. Il Chiostro
- 9-12. Chiesa della Benda e Museo

Fonte: it.wikipedia.org

DOSSIER

NASCE UNA NUOVA SICUREZZA

A Torino si sono poste le basi per un'alleanza tra le professioni tecniche e il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Nessuna deregulation selvaggia, ma rispetto reciproco dei ruoli di certificazione e verifica

LE PAROLE CHIAVE

Semplificazione
Innovazione
Competenza

DA PAG. 30

LE INTERVISTE

Donato Ceglie
Alfio Pini
Fabio Dattilo
Raffaele Guariniello

DA PAG. 34

IL MANIFESTO DEI PERITI INDUSTRIALI

La sicurezza che vogliamo

DA PAG. 38

Inchiesta a cura
DI ANGELO DELL'OSSO
E BENEDETTA PACELLI



Ci sono momenti nella vita di una nazione, di una comunità, in cui la storia imprime una accelerazione e si verifica una svolta che cambia e modifica quelli che erano equilibri acquisiti. Momenti in cui si avverte una spinta al cambiamento da parte della società, in cui si sente il bisogno e la necessità di sburocratizzare e velocizzare le modalità organizzative di specifici settori con le loro procedure che erano da tempo patrimonio di enti, organizzazioni sociali, interi settori professionali.

Ci sono due modi per affrontare questi momenti. Quello di chiudersi in difesa di un sistema ormai anacronistico, ormai non più funzionale, in una sorta di difesa conservatrice, oppure quello di affrontare le sollecitazioni sociali, cercando di interpretarne i bisogni, le motivazioni alla base della richiesta di cambiamento, con l'obiettivo di governarne le spinte centrifughe che pur in tali momenti si verificano.

In questo senso il legislatore ha ritenuto di interpretare la domanda di cambiamento nel settore specifico delle attività produttive, emanando un decreto di liberalizzazione tout-court con un processo di semplificazione – la cosiddetta Certificazione semplificata di inizio attività (Scia) – consentendo in questo modo di dare immediato avvio alle attività produttive. Un

cambiamento radicale, come si può evincere, che ha di colpo modificato le modalità procedurali e autorizzative fino a tale momento in vigore.

Come enti pubblici e professionisti ci siamo quindi trovati ad affrontare una semplificazione dei procedimenti che espose interi settori a saltare una serie di percorsi autorizzativi che, fino ad ora, consentivano di ponderare e valutare gli effetti delle documentazioni progettuali sui diversi piani sociali (compatibilità edilizie, ambientali e di sicurezza). Improvvisamente, tutto questo insieme di parametri da rispettare veniva lasciato alla responsabilità del progettista, salvo un possibile intervento successivo da parte degli organismi di controllo, ai quali in ogni caso si dovevano presentare le documentazioni progettuali, ma ad attività ormai in fase di realizzazione.

In particolare, per il settore della prevenzione incendi, la Scia ha aperto uno scenario di difficile gestione, se solo si considera che a fronte di attività che disponevano e dispongono di una specifica regola tecnica, tante erano e tante sono quelle senza specifici riferimenti tecnici che implicano un ricorso a regole di carattere generale e non specifico: spesso sono solo l'effetto di una libera interpretazione da parte del tecnico, rendendo quasi impossibile l'intervento dei Vigili del fuoco in fase di vigilanza.

TUTTO COMINCIÒ CON L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Nell'Italia repubblicana la legislazione riguardante la sicurezza e l'igiene sul lavoro ha i suoi fondamenti nella nostra Carta costituzionale: ben tre articoli affrontano il tema

Art. 32

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Art. 35

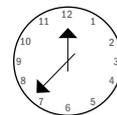
La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro. Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero.

Art. 41

L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

1948

COSA È SUCCESSO



Un momento dei lavori tenutisi a Torino nell'Auditorium della Provincia

In virtù di questo quadro di riferimento, i Vigili del fuoco hanno ritenuto di dover raccogliere la sfida della sburocratizzazione e la spinta al cambiamento, con un messaggio al mondo delle professioni lanciato nel corso di un convegno tenutosi a Rimini il 3 novembre dello scorso anno e promosso dal Corpo e dai periti industriali (vedi «Opificium» n. 6/2010). In sintesi, venne proposto un percorso comune per procedere verso una rielaborazione congiunta

e condivisa dei procedimenti di prevenzione incendi. Un messaggio che come periti industriali abbiamo pienamente accolto, lanciando a nostra volta la proposta di un manifesto per La sicurezza che vogliamo e coinvolgendo nel progetto, oltre alla Commissione prevenzione incendi, lo stesso Consiglio nazionale.

Abbiamo così voluto condividere con il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco una oculata e necessaria rielaborazione dei procedimenti di ►

Si è tenuto a Torino il 19 marzo scorso nell'auditorium della Provincia, di fronte a più di 300 professionisti, il convegno *Nasce una nuova sicurezza* promosso dal Cnpi e dai Vigili del fuoco. Introdotti da una puntuale premessa sullo stato dell'arte in materia di prevenzione incendi della moderatrice Maria Carla De Cesari, giornalista de «Il Sole-24 Ore», hanno svolto le loro relazioni, oltre al presidente Giuseppe Jogna e al coordinatore della Commissione edilizia del Cnpi Angelo Dell'Osso, Fabio Dattilo, dirigente generale della Direzione per la prevenzione e la sicurezza tecnica dei Vigili del fuoco, Alfio Pini, capo del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, Donato Ceglie, magistrato della Procura della repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, e Raffaele Guariniello, magistrato presso la Procura della repubblica del tribunale di Torino.

Dpr 547

Fu il primo passo del legislatore italiano, che diede inizio all'attuazione dei principi costituzionali riguardanti la sicurezza e l'igiene sul lavoro

Dpr 303

Norme generali per l'igiene del lavoro

Dpr 164

Norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle costruzioni

Dpr 1124

Norme per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali

Legge 186

Enunciazione del principio della «regola d'arte» senza prevedere controlli e sanzioni

Legge 300

Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori e disposizioni in materia di collocamento

Continua a pag.32

1955

1956

1965

1965

1970

SEMPLIFICAZIONE-INNOVAZIONE-COMPETENZA

► prevenzione incendi, i cui principi costitutivi sono stati sintetizzati nel manifesto presentato a Torino il 19 marzo scorso. Tre sono le parole chiave individuate per migliorare significativamente la prevenzione nei luoghi di vita e di lavoro: semplificazione, innovazione, competenza.

LA PREVENZIONE INCENDI SENZA BUROCRAZIA

È un aspetto che, come categoria, abbiamo posto all'attenzione del legislatore molto tempo prima del decreto che ha riguardato l'introduzione della Scia. Ci siamo battuti – e le nostre battaglie sono servite – affinché si pervenisse ad un Testo unico della sicurezza.

Un testo che racchiudesse tutte le normative, rendendo quindi la loro fruizione molto più semplice e facilitandone la consultazione. Ecco perché abbiamo accettato e condiviso la ridefinizione da parte del Corpo nazionale dei parametri di classificazione delle attività di prevenzione incendi, con la considerevole novità della commisurazione delle stesse al reale livello di rischio. Un tale approccio si è tradotto in uno Schema di regolamento approvato dal Consiglio dei ministri, che attualmente sta seguendo la normale trafila per la sua definitiva emanazione. Ciò ha comportato un cambiamento sostanziale e sicuramente tendente a modernizzare l'approccio alla prevenzione incendi, con significativi effetti anche sul lavoro di noi professionisti. Infatti, la strada intrapresa ha automaticamente richiesto una necessaria rivisitazione delle attività soggette di cui al decreto ministeriale del 16 febbraio 1982, per adeguarsi al processo di semplificazione dei procedimenti di prevenzione

incendi. In questo senso nello schema di decreto le attività, in relazione alla dimensione e al settore dell'impresa, all'esistenza di precise regole tecniche, alle esigenze di tutela della pubblica incolumità, vengono suddivise – secondo un processo di accorpamento e di individuazione di nuove attività – in tre categorie (ad esclusione delle attività a rischio rilevante soggette al Dlgs n. 334/99):

- attività semplici (rischio basso),
- mediamente complesse (rischio medio),
- complesse (rischio elevato).

Per ognuna di queste categorie sono stati fissati i relativi nuovi procedimenti che coniugano l'esigenza di semplificazione con quella di un oggettivo e necessario controllo da parte del Corpo per tutte le attività di rischio superiore, mentre viene affidata ai professionisti l'applicazione delle regole tecniche per le attività semplici di rischio basso.

Ma come categoria, proprio per l'obiettivo di una maggiore semplificazione, chiediamo nel nostro manifesto l'istituzione di un Osservatorio di approfondimento tecnico, in collaborazione con gli enti preposti alla sicurezza, che avrà il compito di monitorare costantemente l'effettiva congruenza della norma tecnica con la sua applicazione pratica.

La proposta nasce dalla considerazione che molte norme tecniche possono risultare ridondanti in relazione sia agli eventi incidentali rilevati, sia ad un'oggettiva difficoltà di applicare una norma molto articolata su attività poco complesse. Si propone quindi di classificare storicamente e statisticamente gli eventi, valutandone magnitudo e frequenza per una ragionata applicazione dei livelli di prevenzione.



Un compito, quello dell'Osservatorio, sicuramente non semplice e certamente non breve. Un compito però strategico secondo noi perché deve avere come obiettivo finale quello di rendere la norma tecnica un work in progress, così da poterla configurare come possibile linea guida per il lavoro del professionista, che solo in tal modo potrà adattare la norma alle effettive esigenze dell'attività da progettare e renderla sicura.

TECNICHE INNOVATRICI

Se il legislatore, interpretando la domanda che perviene in modo pressante dalla società civile e in particolare dal mondo produttivo, ha determinato un processo di accelerazione dei procedimenti burocratici, non possiamo non prendere in considerazione quegli elementi che possono favorire questo processo. In questa direzione, infatti, si può e si deve far ricorso a quello che la tecnologia oggi consente ed in particolare a quella branca che va sotto il nome di information technology, che deve interessare l'intero settore delle attività di sicurezza per rendere interattivi i procedimenti della prevenzione e per fornire, in modalità telematica, alle squadre di soccorso le informazioni utili per un più efficace intervento. La informatizzazione dei procedimenti, la semplificazione dei tanti percorsi cartacei, il dialogo telematico tra enti e professionisti sono ad avviso della categoria alcuni, anche se non i soli, elementi che vanno sviluppati e resi operativi per snellire i procedimenti autorizzativi che, come abbiamo visto, sono assolutamente necessari e non eliminabili se ►

OLTRE LA LEGGE

Ma non è solo il Parlamento ad occuparsi di sicurezza. E non si può quindi omettere di citare:

Codice Penale

- Art. 451: omissione colposa di cautele o difese
- Art. 437: rimozione od omissione dolosa di cautele

Codice Civile

- Art. 2087: tutela condizioni di lavoro in base all'evoluzione del progresso e del benessere sociale.

E non si può dimenticare che ad arricchire il corpus dei provvedimenti e delle disposizioni che trattano di sicurezza vi sono anche diverse sentenze della Corte costituzionale e quelle ancor più numerose della Corte di cassazione, nonché le norme per la prevenzione incendi e quelle che regolano il contratto collettivo di lavoro di ogni singola azienda, e ancora i provvedimenti assunti dalle Aziende sanitarie, dalle Agenzie ambientali ecc.

Da ultimo, si ricorda che è ancora in vigore il regio decreto n. 147 del 1927 che regola l'impiego dei gas tossici

Dlgs 187

Attuazione della direttiva 2002/44/CE sulle prescrizioni minime di sicurezza e di salute relative all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti da vibrazioni meccaniche

2005

Legge 123

Misure in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro e delega al governo per il riassetto e la riforma della normativa in materia

2007

Dm 37

Norme per la sicurezza degli impianti ed abrogazione della legge 46/90

Dlgs 81

Tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, che con l'art. 304 abroga:

- Dpr 27 aprile 1955, n. 547
- Dpr 7 gennaio 1956, n. 164
- Dpr 19 marzo 1956, n. 303, fatta eccezione per l'articolo 64
- Dlgs 15 agosto 1991, n. 277
- Dlgs 19 settembre 1994, n. 626
- Dlgs 14 agosto 1996, n. 493
- Dlgs 14 agosto 1996, n. 494
- Dlgs 19 agosto 2005, n. 187

2008

SEMPLIFICAZIONE-INNOVAZIONE-COMPETENZA

► vogliamo cogliere l'obiettivo di non abbassare i livelli di sicurezza delle attività.

Ed è proprio in direzione di un mantenimento nel tempo dei livelli di sicurezza, coniugandolo con quello di semplificazione dei procedimenti, che riteniamo assolutamente necessario pervenire ad una applicazione erga omnes dei sistemi di gestione della sicurezza da modulare in funzione della tipologia di attività e della probabilità di rischio.

È un sistema applicato ormai da quasi tutte le grandi aziende, anche di tipo integrato, come oggi è richiesto dai modelli di certificazione a livello europeo e mondiale, un sistema che ormai viene applicato da molte medie aziende e deve essere analogamente applicabile anche da parte delle piccole aziende, come abbiamo dimostrato con il modello elaborato, in ambito Itaca, e modulato anche su un paradigma semplificato di valutazione dei rischi. È dunque anche grazie al ricorso alla statistica e all'individuazione di sistemi e prodotti in linea con il progresso tecnologico che è possibile procedere verso livelli di sicurezza in linea con gli standard internazionali.

A CIASCUNO IL SUO MESTIERE

Risulta del tutto evidente che i cambiamenti promossi dal legislatore con il processo di semplificazione connesso all'inizio delle attività e con l'istituzione dello Sportello unico per le attività produttive (Suap) rappresentano un lodevole tentativo di modernizzare la macchina amministrativa, anche attraverso l'accelerazione dei procedimenti. Quindi, gli enti e, naturalmente, i professionisti tecnici si trovano ora ad affrontare una sfida considerevole, che modifica strutturalmente le modalità di approccio ad un intero sistema delle attività produttive e del settore dei servizi.

Su questo processo va ad inserirsi la necessaria ed opportuna proposta del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco che, nel recepire la volontà del legislatore, riordina ed aggiorna i procedimenti di prevenzione incendi, all'interno dei quali si inseriscono delle importanti novità per i professionisti tecnici.

La prima e la più importante è che si introduce – dando applicazione del principio di accelerare l'inizio alle attività – il principio di autonomia del tecnico nel suo lavoro di progettazione

NELL'AUTOCERTIFICAZIONE INTRAVEDO UN RISCHIO

Donato Ceglie, sostituto procuratore della Procura della Repubblica del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere



Donato Ceglie

Domanda. Quanto le nuove norme in materia di prevenzione antincendio e di sicurezza rispondono realmente all'effettiva necessità di meglio precisare gli obblighi e di identificare le responsabilità?

Risposta. È auspicabile che lo sforzo che si sta facendo per razionalizzare e semplificare le norme – anche attraverso un maggiore chiarimento delle procedure in vigore – possa contribuire a migliorare i livelli di sicurezza e di sicurezza antincendio negli ambienti di vita e di lavoro del Paese. Ma non possiamo pensare che l'emanazione di una legge e la sua semplice pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» sia sufficiente. Perché dopo la norma c'è bisogno di molto altro.

D. Di cosa nello specifico?

R. È necessario che i destinatari conoscano le norme, individuino le risorse finanziarie per applicarle e poi le mettano in atto. Sarebbe quindi desiderabile non solo un miglioramento del quadro normativo di riferimento, ma soprattutto dei controlli sul territorio.

D. In questo quadro desta qualche preoccupazione la prospettiva dell'autocertificazione di massa. Qual è il nodo?

R. Il problema, ormai all'attenzione di tutti, è che all'istituto dell'autocertificazione non corrispondono sempre dichiarazioni di verità, ma molto spesso sono dichiarazioni che cer-

e di applicazione della regola tecnica, senza ricorrere al parere preventivo di conformità da parte dei comandi provinciali dei Vigili del fuoco, asseverandone il rispetto e quindi la sua conformità. Ciò vale, in particolare, per le attività che dispongono di una regola tecnica e che, statisticamente, non hanno presentato situazioni incidentali significative. Il professionista tecnico assume, pertanto, un compito oggi ben più impegnativo per queste attività cosiddette semplici: di maggiore rilevanza tecnica e, di conseguenza, di maggiore responsabilità oggettiva.

In questo senso, riteniamo che sia ormai tempo di mettere mano a due aspetti salienti ed imprescindibili per quella sicurezza di qualità ed al contempo efficace che vogliamo. E di fronte ad un impegno così rilevante e ad un'assegnazione di compiti di autonomia, si rende necessario, ad avviso della categoria, provvedere anche celermente al superamento dell'attuale genericità della figura del professionista della sicurezza. Non possiamo più affidare compiti così peculiari che comportano conoscenze tecniche specifiche ad una multiforme figura di tecnico della sicurezza.

Serve piuttosto una delimitazione della figura professionale del tecnico della sicurezza all'universo dei professionisti in possesso di una preparazione tecnica specifica di base, acquisita tramite un percorso di studio specialistico e relativa abilitazione alla professione, su cui articolare una altrettanto importante e necessaria implementazione delle conoscenze con una formazione articolata e peculiare in materia di sicurezza.

Su questa considerazione, che vuol essere un messaggio chiaro al legislatore – così come confermato anche nel corso del convegno dalle riflessioni espresse da un autorevole conoscitore di questa materia, quale il procuratore Guariniello –, dobbiamo pervenire attraverso un processo di qualificazione alla certificazione del tecnico della sicurezza, attestandone le sue specifiche competenze.

D'altro canto, come professionisti dobbiamo prendere atto che l'asticella dei nostri compiti si è posizionata più in alto e che la sfida da raccogliere ci impone un salto di qualità delle nostre conoscenze tecniche in questa materia. In tal senso riteniamo che si debba mettere mano anche al nostro attuale ►

tificano il falso. Se anche nel settore della sicurezza autocertificazione sarà, dobbiamo essere consapevoli che una certa variabile di rischio farà parte del nuovo sistema.

D. Quanto in questo senso può essere determinante il ruolo dei periti industriali come organi ausiliari dello Stato?

R. Ho sempre voluto sottolineare la mia approvazione per il ruolo degli ordini territoriali dei periti industriali che non hanno esitato a sospendere iscritti resisi responsabili di comportamenti illegali. Secondo me, il ruolo che possono avere gli ordini in generale è estremamente importante: ogni volta che un consiglio riceve una segnalazione di condotta che si presume essere illecita o illegale, deve assolutamente attivare le procedure per fare chiarezza e sanzionare gli errori. Più funzioneranno quei meccanismi di autocontrollo e più quelle autocertificazioni potranno davvero corrispondere all'obiettivo individuato dal legislatore.

D. Cosa ne pensa dell'ipotesi, da parte dell'attuale governo, di cambiare l'art. 41

della Costituzione?

R. Con la premessa che il legislatore è sovrano e che la Costituzione ha già beneficiato di alcune modifiche, mi sembra però che si debba fare una profonda distinzione tra la prima e la seconda parte della Carta costituzionale. E siccome l'art. 41 appartiene alla prima...

D. In che senso?

R. La prima parte della Costituzione fissa i principi fondamentali della Repubblica italiana, mentre la seconda parte affronta i temi legati a un corretto funzionamento dei poteri dello Stato e alle sue articolazioni: rappresenta quindi lo strumentario per l'applicazione dei fini stabiliti nella prima parte della Costituzione.

Ora, l'art. 41 fissa dei principi importanti: modificarlo, secondo un'ottica di riduzione della tutela della dignità delle persone e quindi anche della salute delle persone, porrebbe questa riforma legislativa al di fuori di quello che è il percorso del legislatore europeo. ■



È necessario che i destinatari conoscano le norme, individuino le risorse finanziarie per applicarle e poi le mettano in atto. Sarebbe quindi desiderabile non solo un miglioramento del quadro normativo di riferimento, ma soprattutto dei controlli sul territorio

SEMPLIFICAZIONE-INNOVAZIONE-COMPETENZA

► Regolamento di formazione continua, per ridefinire le modalità di aggiornamento delle conoscenze tecniche dei periti industriali attraverso un sistema certificato, che sia obbligatorio per legge, validato anche da terzi in base alla norma Iso 17024, per determinare così una forte crescita della qualità dell'intera categoria professionale.

Il percorso che abbiamo inteso tracciare rappresenta solo uno dei capisaldi di quella sicurezza che un Paese tra le prime dieci economie del mondo deve pretendere di avere. Ma non può essere esaustivo di una più complessiva strategia che ha bisogno di prevedere una serie di ulteriori iniziative. Innanzitutto, va tenuto nella dovuta considerazione quanto emerso dal Rapporto che la categoria, in collaborazione con il Censis, ha realizzato in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, dove è emersa in modo chiaro ed evidente un'Italia a macchia di leopardo in materia di applicazione delle norme di sicurezza. Vi sono, infatti, interi settori di attività e intere aree territoriali in cui l'attuale normativa non riesce a pervenire, non riesce ad incidere e in alcuni casi risulta addirittura assente. Forse per la

complessità della norma che oggi deve tener conto di una evoluzione tecnica e tecnologica sempre più sofisticata. Forse per un'applicazione troppo spesso affidata a tecnici non qualificati. Forse per la peculiarità di alcune aree territoriali in cui sono presenti importanti fattori di negatività.

In questo senso crediamo che questi settori produttivi e queste aree territoriali necessitino di un intervento straordinario da parte dello Stato, con un'iniziativa di assistenza tecnica in materia di sicurezza attraverso la costituzione di appositi «network locali» tra istituzioni, enti e organi ausiliari dello Stato, quali sono per l'appunto gli ordini professionali e i loro tecnici abilitati e qualificati.

Un intervento, quindi, straordinario di consulenza dal basso e in periferia, che consentirebbe – al contrario di quel che accade oggi dove una normativa mastodontica e calata dall'alto non riesce a cogliere risultati efficaci – di pervenire a effettivi miglioramenti in termini di vite umane risparmiate e di diminuzione degli infortuni. Senza dimenticare l'abbattimento di un costo economico rilevante per la nostra comunità. ■

IL MANIFESTO DEI PERITI INDUSTRIALI CI PIACE

Alfio Pini, capo del Corpo nazionale Vigili del fuoco



Alfio Pini

Domanda. Cosa deve cambiare nel concetto di sicurezza in Italia?

Risposta. Credo che la sicurezza non possa essere solo discussa a tavolino, ma debba entrare nelle fabbriche e nelle attività a rischio, adeguandosi alle reali esigenze del Paese. Non solo burocrazia quindi ma sicurezza vera.

D. Quanto le nuove norme sulla prevenzione incendi e vigilanza antincendi vanno davvero nella direzione di una maggiore sicurezza?

R. È allo studio, in linea con gli obiettivi governativi in materia di snellimento e semplificazione dei procedimenti amministrativi, una rivisitazione dell'iter procedurale per il rilascio del certificato di prevenzione incendi, anche in armonia con il Dlgs 139/2006 e con le recenti disposizioni sugli sportelli unici per le attività produttive.

Nel riscrivere le misure per la prevenzione degli incendi si è cercato di recuperare spazi per intensificare i controlli nelle situazioni più a rischio. Per le attività a minor grado di pericolosità ci sarà la certificazione dei professionisti. I nuovi controlli sono collegati alla disciplina dello sportello unico e della segnalazione certi-

■ LA SICUREZZA NELL'INGEGNERIA SANITARIA.

SANIFICAZIONE DEL TESSILE E DEGLI STRUMENTI CHIRURGICI



L'art. 26 del Testo unico prevede un innovativo, quanto ancora poco conosciuto, sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi, che, per espressa previsione normativa, dovrebbe trovare una prima importante applicazione nel settore della sanificazione tessile e dello strumento chirurgico nonché nella versione più articolata e suggestiva della «patente a punti» in edilizia. È questo uno degli obiettivi del Testo unico di sicurezza e tutela della salute nei luoghi di lavoro

come riformato dal Dlgs 106/2009. In questa logica innovativa, la garanzia della sicurezza e della salute dei lavoratori non viene affidata esclusivamente alla deterrenza della possibile applicazione di una sanzione penale, che interviene ad incidente avvenuto ma a un ben più moderno ed efficace sistema di selezione degli operatori ammessi ad operare in un determinato mercato sulla base della specifica esperienza e conoscenza, acquisita anche attraverso percorsi formativi mirati nonché sull'applicazione di determinati standard contrattuali e organizzativi nell'impiego della manodopera, anche in relazione agli appalti e alle tipologie di lavoro flessibile, certificati dalle commissioni istituite, a partire dal 2003, dalla legge Biagi. Nata per filtrare la partecipazione a gara per l'affidamento di appalti pubblici e la concessione di agevolazioni

finanziarie, la logica dei sistemi di qualificazione delle imprese inaugura un ampio sistema di selezione degli operatori sul mercato. La tutela dei lavoratori non dipenderà più dal rispetto dei meri requisiti formali burocratici di idoneità tecnico-professionale, bensì dalla verifica preliminare dell'effettiva capacità di operare secondo standard di qualità nell'organizzazione del lavoro, nella strutturazione dei processi formativi, nella gestione di appalti e subappalti e nell'impiego di forza lavoro atipica e temporanea. In termini operativi, un'azienda sarà qualificata, quindi competitiva e abilitata ad operare a condizione che sia in grado di realizzare percorsi formativi mirati ed efficaci, di avvalersi di appalti e contratti di lavoro genuini e certificati in base alle leggi vigenti nello specifico settore e di costruire modelli di organizzazione efficaci e idonei a prevenire gli infortuni sul lavoro. Questi requisiti saranno inoltre preferenziali per l'accesso a committenze pubbliche. La disposizione non è, allo stato, operativa. La codificazione dei criteri degli ulteriori settori di applicazione è compito di una commissione consultiva composta da soggetti istituzionali, a livello nazionale e regionale, nonché dalle parti sociali. Una volta entrata a regime, incisivo dovrebbe essere l'impatto sui servizi tessili e medici affini, in cui i soggetti più virtuosi da tempo combattono fenomeni di dumping da parte di concorrenti che ancora intendono la sicurezza come mero vincolo formale e non già opportunità di crescita in etica e in produttività. ■

Stefano Esposito

ficata di inizio attività (Scia).

D. Nel contesto delle autocertificazioni non crede che i tecnici abilitati debbano essere ancora più qualificati e in un certo senso certificati?

R. I tecnici iscritti ai nostri elenchi sono già certificati e noi comunque stiamo lavorando perché la loro formazione sia continua.

Però credo che ci sia una professionalità diffusa e di alto livello. Sono quindi ottimista, perché mi sembra che il senso di responsabilità insieme ad una professionalità diffusa ci darà dei buoni risultati.

Come vigili del fuoco, comunque, manteniamo sempre la prerogativa di poter fare tutti i controlli e verificare puntualmente queste certificazioni.

D. Quanto è importante sviluppare la sinergia tra i periti industriali e i comandi dei vigili del fuoco, soprattutto a livello regionale?

R. In realtà la sinergia già esiste, perché i periti industriali sono tra i maggiori artefici della sicurezza nel Paese e tra i più esperti. Sono la categoria che più entra nel merito

della sicurezza, forse anche perché hanno una formazione culturale più votata allo studio degli impianti.

E poiché il problema degli impianti è uno di quelli più legati al concetto di sicurezza è inevitabile che questi professionisti si trovino in prima linea con tutti gli onori e gli oneri che ciò comporta. Del resto noi dobbiamo confrontarci con i professionisti che sono con la loro opera, a ben vedere, i veri portatori della sicurezza. Non possiamo pensare che possa esser lo Stato a garantirla. Lo Stato deve dare degli indirizzi e la sicurezza la devono fare i professionisti.

D. Proprio in materia di sicurezza i periti industriali hanno presentato un manifesto che vuole diventare un passaggio decisivo per una precisa assunzione di responsabilità. Cosa ne pensa?

R. Mi sembra che il manifesto sia un ottimo documento di partenza per arrivare alla definizione di un programma di sicurezza futuro. Abbiamo intenzione di sottoporre questo documento a tutte le componenti che intervengono in materia di sicurezza. ■



È allo studio, in linea con gli obiettivi governativi in materia di snellimento e semplificazione dei procedimenti amministrativi, una rivisitazione dell'iter procedurale per il rilascio del certificato di prevenzione incendi, anche in armonia con il Dlgs 139/2006 e con le recenti disposizioni sugli sportelli unici per le attività produttive

LA SICUREZZA CHE VOGLIAMO

SEMPLIFICAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETENZA

I periti industriali italiani e le condizioni per migliorare la prevenzione nei luoghi di vita e di lavoro

SEMPLIFICAZIONE

RIDEFINIZIONE dei parametri di classificazione delle attività da commisurare al **reale livello di rischio**, rimodulandone i procedimenti.

ISTITUZIONE di un **Osservatorio** di approfondimento tecnico, in collaborazione con gli enti preposti alla sicurezza, con l'obiettivo di:

- monitorare costantemente l'effettiva **congruenza della norma** con la sua applicazione pratica;
- classificare storicamente e statisticamente gli eventi valutandone magnitudo e frequenza per una **ragionata applicazione dei livelli di prevenzione**;
- rendere, quindi, la norma un *work in progress* così da poterla configurare come possibile **linea guida per il lavoro dei professionisti**.

MENO BUROCRAZIA AL CENTRO E PIÙ RETE SUL TERRITORIO

Fabio Dattilo, dirigente generale, Direzione per la prevenzione e la sicurezza tecnica dei Vigili del fuoco



Fabio Dattilo

Domanda. In che modo le nuove procedure nello spingere verso una semplificazione e un maggior snellimento sono andate anche nella direzione di una maggiore sicurezza?

Risposta. Le nuove norme sono solo di tipo procedurale perché gli standard di sicurezza in sostanza sono rimasti gli stessi. È ovvio che qualsiasi novità porta sempre con sé un po' di confusione.

Forse l'ambizione di passare da una fase di tipo autorizzativo a una di tipo autocertificativo con un solo colpo di penna è eccessiva e forse bisognerebbe trovare un percorso alternativo, perché al momento esiste tra i tecnici del settore un po' di confusione. Diciamo che la norma è stata un po' troppo affrettata e credo che per passare ad una nuova fase ci vorrà più tempo.

D. Come le nuove procedure antincendio si interfacciano con la Scia, la segnalazione di certificazione di inizio attività?

R. Il percorso che abbiamo individuato è proprio di fornire una giusta interpretazio-

INNOVAZIONE

APPLICAZIONE erga omnes dei sistemi di **gestione della sicurezza da modulare in funzione della tipologia di attività** e della probabilità di rischio.

INDIVIDUAZIONE di prodotti e **sistemi in linea con il progresso tecnologico** e definizione dei principi per una loro corretta implementazione.

TRADUZIONE dei principi dell'**information technology** sull'intero spettro delle attività di sicurezza e dei relativi procedimenti: dalla prevenzione al pronto intervento.

COMPETENZA

SUPERAMENTO dell'attuale fase d'anarchia nell'esercizio del ruolo di tecnico della sicurezza, attraverso una **delimitazione della figura professionale all'universo dei professionisti** in possesso di una specifica preparazione tecnica di base.

IMPLEMENTAZIONE di un **sistema certificato di formazione continua**, obbligatoria per legge, per i professionisti della prevenzione.

ne della Scia applicata alle questioni antincendio. E queste interpretazioni sono state anche caratterizzate nello stesso tempo da una certa discrezionalità tecnica.

Basti pensare che si è fatto salvo l'esame del progetto per le attività più complesse, vengono fatti salvi i sopralluoghi sempre per le attività più complesse, mentre per quelle più semplici eseguiamo soprattutto verifiche a campione e mirate per fare sentire sempre il fiato sul collo alle imprese.

D. Come impattano queste nuove regole sulle competenze dei professionisti?

R. Le competenze rimangono sostanzialmente le stesse. C'è solo un forte richiamo alla deontologia professionale, quindi alla responsabilità su quello che dichiarano i professionisti. Questo era inevitabile perché l'asseverazione si va a sostituire a quelli che erano i controlli della pubblica amministrazione.

La Scia, infatti, sostituisce ogni atto o autorizzazione: ciò significa che, rispetto ad ogni precedente autorizzazione che concedeva-

mo, oggi riceviamo una mera segnalazione, accompagnata da un'asseverazione fatta da un tecnico esperto.

D. Quanto è importante la sinergia con i periti industriali, anche a livello di comandi delle singole province?

R. Storicamente i periti industriali sono quelli che si prendono la maggior fetta di tutte le pratiche per la prevenzione incendi. È importante avere con loro un rapporto paritario in cui le osservazioni vengono condivise in sede preventiva. Ovviamente tutto funziona a dovere se ognuno svolge il proprio ruolo: il tecnico fa il tecnico e i vigili del fuoco fanno i controllori.

D. In generale, quindi, quanto è determinante il ruolo di questi tecnici nel settore sicurezza?

R. Il ruolo dei tecnici è fondamentale, anche perché è proprio da loro che noi riceviamo le giuste sollecitazioni in materia. Credo che vigili del fuoco e periti industriali insieme possono davvero garantire la sicurezza per i cittadini. ■



Storicamente i periti industriali sono quelli che si prendono la maggior fetta di tutte le pratiche per la prevenzione incendi. Ovviamente tutto funziona a dovere se ognuno svolge il proprio ruolo: il tecnico fa il tecnico e i vigili del fuoco fanno i controllori

L'ITALIA? UNITA, MA ANCORA TROPPO INSICURA

Raffaele Guariniello, magistrato, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino



Raffaele Guariniello

Domanda. Cosa pensa del decreto legislativo 81/01 e delle sue ricadute applicative?

Risposta. È una bella legge, che ci mette all'avanguardia, ma il nostro grande problema è quello di farla rispettare realmente nei fatti. Bisogna tener conto che ci sono zone del nostro Paese in cui questo avviene di più ed altre zone in cui purtroppo avviene molto di meno. Dobbiamo rendere questa Italia veramente unita. La sicurezza vuol dire assunzione di responsabilità. Perché non basta avere le leggi: è necessario farle applicare.

D. Non sono sufficienti quindi le leggi che abbiamo in Italia sulla sicurezza?

R. Il punto non è questo, perché sulla sicurezza sul lavoro abbiamo delle buone leggi. Il problema del nostro Paese è l'applicazione concreta di queste leggi.

D. Come si fa a garantirla?

R. Allo scopo di garantire l'applicazione delle leggi sono indispensabili due cose. La prima

che i controlli e la vigilanza affidati alle Asl, agli ispettorati del lavoro, ai vigili del fuoco e ad altri organi siano controlli effettuati con reale incisività ed efficacia. Quindi bisogna che si ponga rimedio alle numerose carenze che caratterizzano l'attività degli organi di vigilanza. Bisogna accrescere gli organici, la professionalità degli ispettori, bisogna evitare che gli ispettori facciano contemporaneamente attività di vigilanza e di consulenza, bisogna che le ispezioni in linea generale non vengano preavvisate ma avvengano a sorpresa, che le ispezioni dei vigili del fuoco non si basino solo su un esame della documentazione, ma si sviluppino anche con sopralluoghi e non solo se il datore di lavoro richiede il certificato di prevenzione incendi, ma a prescindere da tale richiesta.

D. C'è poi il ruolo della magistratura.

R. In questo caso è necessario porre rimedio ad alcune carenze che insidiano l'intervento della magistratura. Dobbiamo constatare che purtroppo i processi penali in materia di sicurezza sul lavoro in alcune parti del Paese sono una rarità. Processi troppo spesso condotti in tempi non rapidi ma con notevole lentezza. Magari le indagini vengono fatte rapidamente, ma non è sempre così. E poi, se anche vengono fatte rapidamente e si arriva alla sentenza di primo grado, la strada è ancora così lunga per completare i tre gradi di giudizio che più di una volta dobbiamo prendere atto che il reato è prescritto.

D. Se non funziona l'intervento della magistratura vanno trovate altre strade allora.

R. È evidente che noi possiamo anche prevedere pene elevatissime per i reati in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, però poi queste leggi rimangono scritte sulla carta mentre dilaga anche fra le imprese un senso di impunità. Dobbiamo pensare a nuovi metodi e a sistemi moderni.

Tra questi credo che sia indispensabile la creazione di un organismo giudiziario che potrebbe avere una competenza per gli affari più rilevanti su tutto il territorio nazionale. Un organismo che potrebbe svolgere le sue indagini facendo utilizzo di professionalità specifiche.

D. Quanto può essere determinante in questo senso il ruolo dei periti industriali?

R. Può essere molto significativo: in quanto organi ausiliari dello Stato possono davvero intervenire al fine di una prevenzione adeguata. ■



Abbiamo una bella legge, che ci mette all'avanguardia, ma il nostro grande problema è quello di farla rispettare realmente nei fatti. Bisogna tener conto che ci sono zone del nostro Paese in cui questo avviene di più ed altre zone in cui purtroppo avviene molto di meno. Dobbiamo rendere questa Italia veramente unita

CAODURO®



Un'amieizia trasparente che dura dal 1951

METROPOLITAN PALACE HOTEL - BEIRUT

La CAODURO® SpA, da 60 anni sul mercato con i propri prodotti di prima qualità, offre una gamma completa con:

- SISTEMI DI ILLUMINAZIONE NATURALE ZENITALE
- SISTEMI DI VENTILAZIONE NATURALE, FORZATA E RAFFRESCAMENTO
- SISTEMI E BARRIERE PER IL CONTROLLO DEL FUMO E DEL CALORE

Prodotti pensati, studiati e creati per soddisfare la maggior parte delle richieste garantendo qualità, rispetto delle normative vigenti, durata nel tempo, da vera Azienda Leader del settore.



EVACUATORE NATURALE DI FUMO E CALORE - SMOKE OUT



BARRIERE AL FUMO SHA / SHF D120
BARRIERE AL FUOCO FHA 240



NUOVO SMOKE SHED® - BREVETTATO



EVACUATORE NATURALE DI FUMO E CALORE - SMOKE OUT VERT

NON SOLO PENSIONI

DI ROBERTO CONTESSI



Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

Botta e risposta. Gli enti di previdenza a favore dei professionisti rilanciano e vogliono diventare i consulenti esperti dei professionisti in tema di welfare: pensione, assistenza, sanità integrativa, contributi alla professione, sostegni ai casi di necessità, mutui e prestiti agevolati. Per contro, chiedono alla politica sgravi fiscali e una tassazione in linea con le leggi in Europa.

D'altronde come non potrebbe essere così? Se le istituzioni private si fanno carico di svolgere una funzione pubblica, per eseguire il proprio ruolo al meglio devono ricevere comunque il sostegno dello Stato. Intendiamoci, non soldi – perché non ne possono avere in regime di autonomia al quale non vogliono rinunciare – ma la possibilità di gestire il loro patrimonio in modo agevolato. Insomma basta con il 12,5% di prelievo sulle rendite dei risparmi investiti dagli iscritti. Lo chiede **Andrea Camporese** presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce gli enti di previdenza a favore della libera professione: «che il governo porti all'11% la tassazione sulle rendite come vale per i fondi pensione e che quel livello diminuisca sempre più, considerando che stiamo parlando di soldi versati dai nostri iscritti che pagheranno abbondantemente la loro quota di tasse sulla pensione.»

La risposta del ministro del Welfare **Maurizio Sacconi**, presente alle proposte lanciate da Camporese, non si è fatta attendere. In linea di principio si è mostrato d'accordo all'idea di immaginare sgravi fiscali in cambio di un rafforzamento dell'offerta delle Casse dei professionisti, ma al dunque Sacconi non tocca l'argomento.

Correttamente ricorda che la sostenibilità dei bilanci viene prima di tutto – cosa indiscutibile –, che il governo è comunque sensibile nel settore previdenza con una previsione per il 2011 di 62 miliardi di euro, anche se qualche voce aveva dissentito a metà marzo scorso, come quella dell'onorevole **Carlo Giovanardi**.

Ma nulla trapela sull'abbassamento delle aliquote sulle rendite dei risparmi investiti lasciando l'amaro in bocca agli organi direttivi della previdenza privata. A dire il vero, Sacconi apre la porta su alcuni punti importanti. ►



COSA È SUCCESSO

16 marzo e 7 aprile, due giornate romane di discussione sui temi del welfare: l'una organizzata dall'Associazione che riunisce gli enti di previdenza privati (Adepp) e l'altra organizzata dalla Cassa di previdenza a favore dei commercialisti.

Intervento in entrambe del ministro del Welfare Maurizio Sacconi e tavole rotonde intorno ai temi nuovi che oggi stanno venendo alla ribalta: welfare integrativo, servizi sanitari complementari ed il binomio autonomia/responsabilità. Presenza garantita in entrambi gli incontri dell'onorevole Antonino Lo Presti primo firmatario del disegno di legge, in odore di approvazione, che potrà migliorare le pensioni dei liberi professionisti.



Un welfare privato legato non più solo alle pensioni per diventare uno sportello unico per i professionisti iscritti. Questa volta è d'accordo anche il ministro Sacconi, che però rilancia l'idea di una previdenza privata unica. E i professionisti invece non sono per niente d'accordo

NUDO E CRUDO

La ricetta di Sacconi

Il ministro del Welfare Sacconi ha insistito sulla ricetta per aumentare l'importo pensionistico a fine carriera. Lo ha fatto nel suo intervento al convegno Adepp di Roma del 16 marzo e nell'appuntamento organizzato il 7 aprile dalla Cassa commercialisti, sempre nella capitale. L'idea è quella di cercare di sfruttare qualsiasi modalità di risparmio.

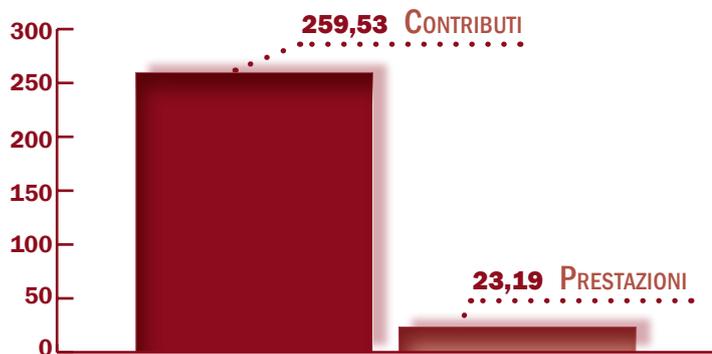
Ad esempio, ha invitato chi si appresterà in futuro ad andare in pensione a sommare e recuperare («ricongiungere» o «totalizzare») tutti gli anni di contribuzione effettuati, sia davanti ad una carriera professionale intermittente sia nel caso i contributi siano stati versati in enti di previdenza differenti. In secondo luogo, il ministro ha sottolineato come sia opportuno che i giovani riscattino da subito gli anni di studi superiori

o di praticantato, magari spingendo i propri familiari a farlo come regalo di laurea, anche per abbassare l'età di inizio contribuzione e avvalersi di un arco di accumulo più lungo. Infine, sarà opportuno iniziare a consultare regolarmente il proprio fascicolo elettronico per essere aggiornati sull'andamento del proprio risparmio previdenziale.

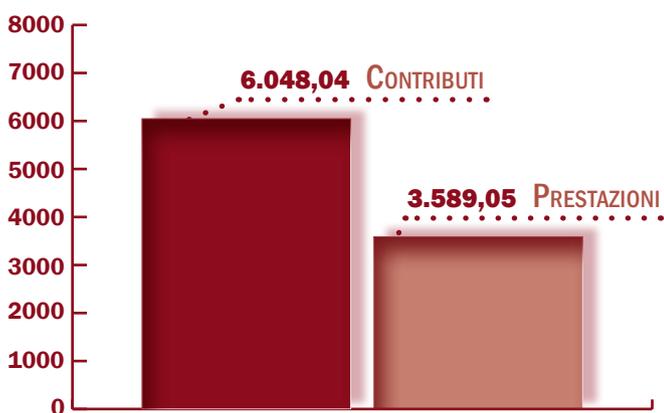
Questo atteggiamento di consapevolezza sarà il fondamento della manifestazione annunciata dal ministro per il mese di maggio, chiamata *Un giorno per il futuro*. «Speriamo di ottenere – ha commentato Sacconi – lo stesso impatto di quello che fu per la mia generazione la Giornata del risparmio, cioè un momento di cultura sociale da diffondere in tutti gli istituti scolastici». ■

CONTRIBUTI E PRESTAZIONI DELLE CASSE DEI PROFESSIONISTI

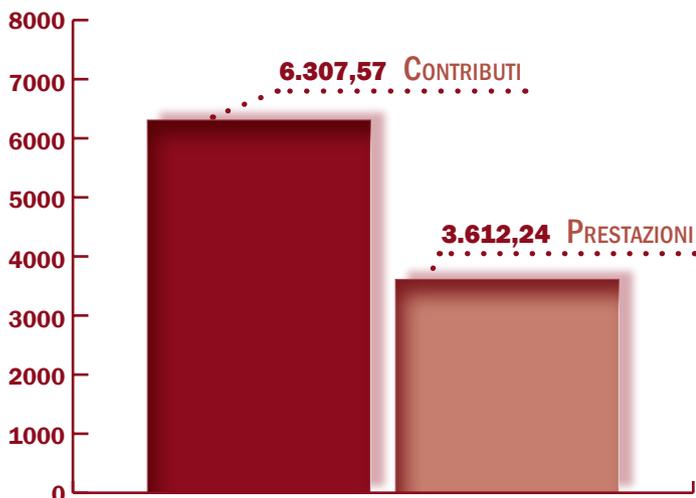
CASSE 103



CASSE 509



TOTALE



	CONTRIBUTI	PRESTAZIONI
CASSE 103	259,53	23,19
CASSE 509	6.048,04	3.589,05
TOTALE	6.307,57	3.612,24

*CIFRE ESPRESSE IN MILIONI DI EURO

► Rinnova l'importanza di una autonomia, seppur controllata, nella gestione e nelle scelte strategiche, anche se sottolinea come essa debba essere «responsabile», citando la Corte dei Conti.

Inoltre, si dimostra aperto ad appoggiare la proposta storica delle Casse, cioè la possibilità di utilizzare il contributo che viene versato in fattura dai clienti. «Si potrebbe utilizzare una quota del contributo integrativo – questo è il suo nome tecnico – però solo se i liberi professionisti siano disponibili ad aumentare anche la contribuzione annuale». «Si tratta di aumentare la propensione al risparmio – commenta il presidente Eppi Florio Bendinelli – e sono convinto che i miei colleghi abbiano maturato una convinzione positiva, ma il governo deve approvare in fretta la legge Lo Presti che permette appunto di ricevere una pensione più congrua utilizzando una parte del contributo versato dai nostri clienti». Punti di accordo, dunque, anche se non mancano frizioni.

□ FUSIONE? NO GRAZIE

Camporese si impegna a partecipare ad un tavolo di lavoro con i ministri di Welfare ed Economia sul tema della fiscalità e qui bisogna vedere se il governo sarà d'accordo. Certo tutte le Casse si impegneranno a rafforzare il sistema delle protezioni, come già accennavamo, e a lanciare una casa comune per proporre un sistema assistenziale integrato. Questi due temi saranno messi sul tavolo, come sarà discusso l'interesse che le Casse hanno per il *social housing*, l'investimento virtuoso per finanziare opere di valore sociale.

Ma è invece sul tema della fusione tra gestioni che le vie divergono: è giusto mettere insieme il settore servizi, come è giusto che gli enti di previdenza a favore dei professionisti creino società per contenere i costi e migliorare le offerte verso gli iscritti, ma fondere realtà che hanno storie profondamente diverse significherebbe stravolgere percorsi di gestione che vanno

OMBRE CORTE

□ L'AUTONOMIA DIFENDE IL BENE PUBBLICO

Il tema dell'autonomia gestionale delle Casse di previdenza non riscuote sicuramente l'interesse del professionista medio perché si presenta ostico e in punta di diritto, però una tavola rotonda organizzata il 7 aprile entro il Convegno romano dei commercialisti ha presentato un esempio che effettivamente può far toccare con mano l'importanza della questione. All'indomani del cambiamento epocale di sistema, da retributivo a contributivo, gli organi dirigenti della Cassa commercialisti introdussero un sistema che garantiva pensioni meno generose, ma introdussero anche un contributo di solidarietà richiesto agli iscritti anziani, sia quelli in pensione sia quelli in procinto di andarci. Il ragionamento logico non faceva una piega: dato che i pensionati anziani erano avvantaggiati dal godere di un sistema di calcolo più

rispettati. E poi a che scopo? Non certo per continuare, come sottolinea anche Bendinelli, «a rappresentare una locomotiva per il Paese, perché i nostri investimenti creano ricchezza ed un indotto di opportunità anche oggi che non siamo fusi in nessuna SuperCassa». Però il ministro torna alla carica lo stesso, paventando una sicurezza maggiore laddove ci fossero delle fusioni tra enti di previdenza, una prevenzione delle possibili oscillazioni numeriche delle platee, così da compensare le une con le altre davanti alle mareggiate delle iscrizioni legate alle nuove professionalità. L'aggiornamento tecnologico può portare nuove iscrizioni oppure può creare il deserto laddove gli ordini professionali non ne sapessero approfittare.

«Nessuna fusione in vista» taglia corto Camporese, mentre un impegno preciso, questo sì, a istituire forme di trasparenza nella rendicontazione e nella comunicazione. Questo significa un codice di autoregolamentazione con i fiocchi per la scelta degli investimenti e per la circolazione delle informazioni in modo chiaro, con l'impegno che ogni Cassa lo assuma in proprio dopo l'approvazione dei Ministeri vigilanti.

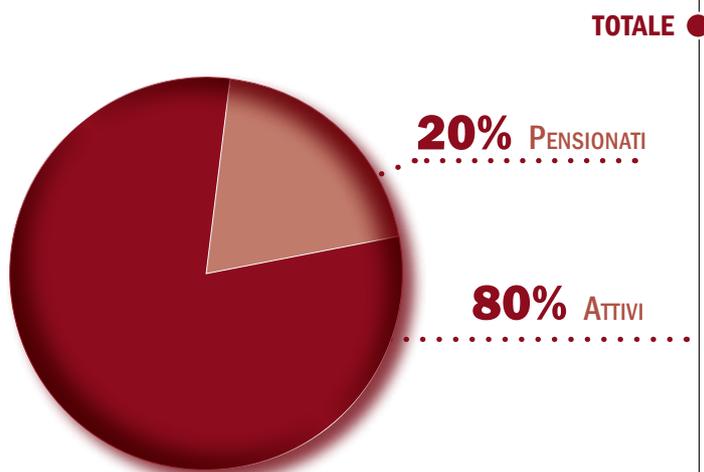
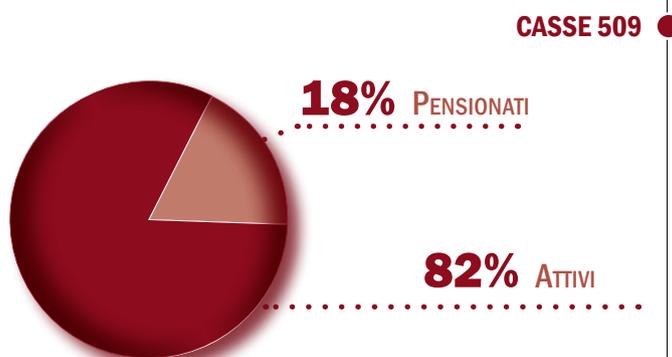
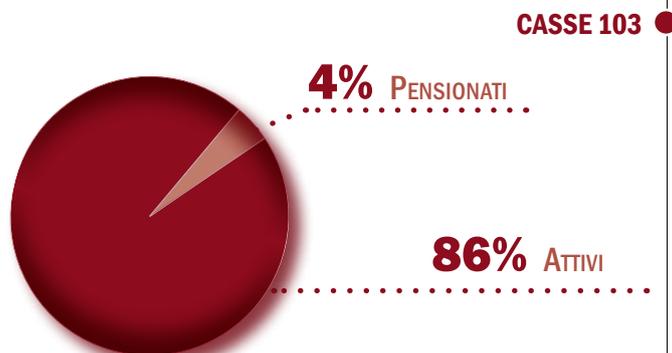
Il meccanismo servirà da volano per elaborare una procedura di presentazione dei bilanci secondo categorie di omogeneità e confrontabilità per facilitarne la verifica e il controllo, sia nel caso dei rendiconti annuali sia nel caso dei bilanci tecnico attuariali. Casse a viso aperto, dunque, anche perché le regole europee non perdonano, come non mancano di sottolineare i maggiori esperti di finanza mondiale tra cui **Mario Monti**. L'Europa non ci deve trovare impreparati e anzi «la previdenza deve essere a posto – chiosa Camporese – per permettere l'integrazione reale tra le libere professioni». «Questa è la vera sfida – conclude Bendinelli –: il riconoscimento delle qualifiche e la libera circolazione dei professionisti a pari dignità deve avere alle spalle un sistema welfare credibile. Quello privato che poggia sul metodo contributivo lo è, anche se necessita di qualche modifica per spingere verso una maggiore congruità delle pensioni». ■

generoso, era giusto contribuissero per una percentuale alla pensione dei giovani, anche per evitare che la Cassa andasse a gambe all'aria — come dire — a causa dell'importo rilevante delle pensioni loro erogate.

Il provvedimento fu impugnato da molti commercialisti (anziani) che rivendicarono l'ingiustizia di un atto che cambiava le regole mentre il gioco correva.

La Cassa reagì facendo valere il principio di autonomia gestionale, ribadendo che l'interesse di alcuni iscritti non poteva andare a detrimento dell'interesse futuro di molti, ma fu un nulla di fatto: la Cassazione dichiarò il contributo di solidarietà illegittimo e a nulla valse il rispetto di un principio di mera autonomia. Verrebbe da chiedersi: cosa sarebbe accaduto se la Cassa di previdenza avesse fallito dopo la bocciatura del contributo di solidarietà? ■

GLI ISCRITTI ALLE CASSE DI PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI



	ATTIVI	PENSIONATI	A+P
CASSE 103	91.685	4.186	95.871
CASSE 509	1.309.212	284.676	1.593.888
TOTALE	1.400.897	288.862	1.689.759

A DOMANDA RISPONDE

Vorrei che la pensione non coincidesse solo con una cifra

Domanda. Presidente Bendinelli, il ministro fa sempre riferimento ad avere bilanci in ordine mentre si parla poco di provvedimenti per aumentare le pensioni.

Risposta. Sì, è vero che Sacconi è molto legato ad una concezione dove bisogna guardare soprattutto al pareggio di bilancio, cosa sacrosanta per carità, ma preoccupazione che non tocca le Casse di nuova generazione le quali hanno per loro natura bilanci supersicuri. Questo silenzio sull'adeguatezza mi lascia un po' d'amaro in bocca.

D. Sacconi si riferisce ad un ruolo importante che le Casse possono svolgere nella big society, la «società allargata».

R. Vede, vorrei che il welfare non coincidesse più solo con i numeri, le cifre, il tasso di sostituzione, perché abbiamo capito che una società grande, con una speranza di vita sempre maggiore, non avrà bisogno solo di un assegno importante in tasca a 65 anni. Avremo bisogno di una tutela sanitaria a lungo termine, in alcuni casi domiciliare, oggi abbiamo bisogno di mutui e prestiti agevolati, abbiamo bisogno



Florio Bendinelli,
Cassa periti industriali (Eppi)

di sostegni in caso di necessità: tutto questo è il nuovo welfare, un sistema di protezione che noi Casse siamo già in grado di dare e che bisogna potenziare.

D. Per svolgere questa funzione di cosa avete bisogno?

R. Ovviamente di autonomia. Vede, autonomia significa capacità di scelta, in termini espliciti «potere». Se abbiamo potere, ovviamente con confini chiari e precisi, siamo in grado di decidere e valutare le risorse da accantonare per poter creare il sistema di protezione di cui parlavo.

Magari anche con una tassazione più equa. Se non abbiamo potere, ogni progetto è condannato a fallire per l'incertezza del raggio della nostra azione, il tutto a svantaggio dei nostri iscritti. ■

A DOMANDA RISPONDE

Vogliamo autoregolarci per essere responsabili

Domanda. Presidente Camporese, lei insiste sul sesno di responsabilità degli enti di previdenza privati. In che senso?

Risposta. Noi presenteremo ai ministeri un codice di autoregolamentazione per gli investimenti, con il fine della trasparenza verso il mercato e verso gli iscritti, premiando le buone pratiche che già tante Casse stanno applicando: dai sistemi di valutazione del rischio, alla ripartizione del portafoglio titoli, ai sistemi di monitoraggio delle rendite. Sgomberemo così il campo da una serie di polemiche sterili.

D. Il codice sarà adottato da tutte le Casse dei professionisti?

R. Il codice sarà convalidato dai ministeri vigilanti e applicato da tutti gli enti di previdenza privati.

D. Lei ha citato la formazione di una casa comune di tutte le Casse a favo-



Andrea Camporese,
Associazione Casse private (Adepp)

re delle politiche assistenziali. Cosa intende in pratica?

R. L'idea è quella di creare un soggetto intercasce e intercategoriale che gestisca il fronte sanitario ed eroghi forme assicurative e prestazioni sanitarie integrative. Credo che una massa critica che può arrivare fino a 1 milione e mezzo di iscritti può permettersi servizi di qualità a condizioni altamente competitive.

D. Lei si è preso l'impegno di andare al tavolo con i ministri Sacconi e Tremonti e chiedere degli sgravi fiscali.

R. Io intendo partecipare ad un tavolo tecnico sulla finanza: non chiediamo dei veri e propri sgravi perché ci rendiamo conto che la riduzione della tassazione è difficile da ottenere. L'intenzione è quella di stipulare un patto con lo Stato: lui riduce la pressione fiscale e noi eroghiamo prestazioni, sanitarie ed assistenziali, supplendo allo Stato. Io, ente di previdenza, mi occupo dei professionisti e tu, Stato, mi riduci le tasse perché mi sto interessando di un valore comune. ■

Software per l'edilizia

clicca
www.microsoftware.it



TERMO

LEGGE 10 E CERTIFICAZIONE
ENERGETICA DEGLI EDIFICI



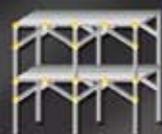
TERMO ENERGIA

FOTOVOLTAICO
E SOLARE TERMICO



REGOLO SICUREZZA

PROCEDURA GESTIONE
SICUREZZA CANTIERI



REGOLO PONTEGGI

PROCEDURA GESTIONE
PIANO MONTAGGIO USO,
SMONTAGGIO PONTEGGI



REGOLO MANUTENZIONE

PROCEDURA GESTIONE
MANUTENZIONE



REGOLO ACUSTICA

VERIFICA ISOLAMENTO ACUSTICO
E CLASSIFICAZIONE ACUSTICA
DEGLI EDIFICI



REGOLO

PROCEDURA MODULARE
DI CONTABILITÀ LAVORI



CANTIERI

CONTABILITÀ INDUSTRIALE
PER L'IMPRESA EDILE

Successioni - F23 Gestione successioni
ICI - F24 Calcolo dell'ICI
PECMailer Gestionale di posta elettronica certificata
IsoWork Gestione documentale
Arianna Gestione integrata dello studio
Privacy Gestione privacy e log amministratori sistemi
Safefactory DVR, DUVRI, corsi online
Firma digitale Pratica, veloce, sicura

MICROSOFTWARE Technical Unit di NAMIRIAL Spa

Sede Operativa:

Via Breccie Bianche, 158 A - 60131 Ancona (AN) - Tel. 071/205380 - Fax. 071/206777
info@microsoftware.it - www.microsoftware.it - www.namirial.com

MICRO SOFTWARE

Namirial[®]
INFORMATION TECHNOLOGY



La previdenza privata ribolle e chiede riforme, mentre lo Stato frena e chiede alle Casse dei professionisti di accontentarsi di quanto hanno a loro disposizione. Se però si mettono veramente in fila le azioni da intraprendere, ci si rende conto che l'agenda sarebbe costituita da due o tre punti veramente importanti e

COSA PUÒ FARE LO STATO PER LE CASSE

DI ELSA FORNERO

docente di economia politica all'Università di Torino

Lo Stato ha commesso, a mio modo di vedere, l'errore di confondere l'autonomia degli enti di previdenza privati con una regolamentazione troppo lassista, dando la possibilità alle Casse di vecchia generazione di accumulare un debito importante, rimandato agli anni futuri, e che sicuramente peserà sui giovani iscritti. Questo ha provocato un effetto distorsivo: le Casse indebitate hanno continuato a fare bella figura davanti all'opinione pubblica, promettendo pensioni alte – seppur non sostenibili nel lungo periodo – mentre le Casse di nuova generazione, come l'Eppi, sono state accusate di garantire pensioni troppo magre in nome della sostenibilità dei conti.

Mi sembra che, con la nuova regolamentazione degli enti di previdenza, lo Stato sia intervenuto e abbia finalmente stabilito dei paletti avveduti, che stanno portando tutte le Casse verso una gestione che non permetta di promettere più di quanto possano mantenere. Tuttavia, si sente spesso affermare che le pensioni calcolate con il metodo contributivo sono troppo basse: cosa significa esattamente? A mio avviso, si tratta di un problema mal formulato.

Con il sistema contributivo, le pensioni erogate corrispondono ai contributi versati: pertanto, quanto più basso è l'ammontare dei contributi versati, tanto più lo sarà, a parità di altre condizioni, la corrispondente pensione. Spesso, le contribuzioni sono basse perché le dichiarazioni dei redditi non sono sempre veritiere, o perché la percentuale di risparmio obbligatoria è troppo bassa: il 10% del reddito è una capacità di risparmio largamente insufficiente. Dunque credo che lo Stato dovrebbe controllare più efficacemente l'evasione fiscale, perché chi evade risparmia sì le

imposte, ma riduce anche la propria pensione futura. Dovrebbe altresì invitare le Casse a definire un welfare sotto forma di incentivi e disincentivi: bisogna incentivare l'allungamento del periodo lavorativo anche dopo 65 anni (che ovviamente non rappresentano una barriera insormontabile) e disincentivare il pensionamento a età relativamente giovani. Infine le Casse di nuova generazione devono responsabilmente avere il coraggio di aumentare la capacità di risparmio obbligatorio dei propri iscritti, ossia innalzare l'aliquota contributiva minima dal 10% in su.

Il legislatore ha inoltre forse peccato di eccesso di rigidità nella regolamentazione delle Casse di nuova generazione, quasi a voler compensare un possibile eccesso di autonomia a favore di quelle di vecchia generazione. La Cassa periti industriali dispone infatti di un fondo di riserva importante e sostanzialmente inutilizzabile. Potrebbe essere opportuno, data la loro sostenibilità intrinseca, limitare tale requisito, consentendo una riduzione del fondo a un serbatoio di garanzia un po' più leggero e, magari, istituire un fondo organizzato secondo il sistema della capitalizzazione, tale da consentire agli iscritti la maturazione di una pensione integrativa, a supporto di quella fornita dal sistema a ripartizione.

Per il resto, il metodo contributivo, come è stato immaginato dalla ormai lontana riforma Dini, mi sembra sostanzialmente un sistema equo, penalizzato però dalla dimensione delle Casse. Ritengo che il legislatore dovrebbe incentivare forme di fusione. Casse troppo piccole hanno spese troppo ingenti, che invece potrebbero essere ben ammortizzate con fusioni o accorpamenti, i quali, dal punto di vista strettamente economico, sono sicuramente a vantaggio degli iscritti. ■

ampiamente condivisi, perlomeno dal punto di vista tecnico. La questione allora è di volontà politica: perché non stabilire una tabella di marcia condivisa tra Ministeri e Casse di previdenza per raggiungere quegli obiettivi comuni entro un arco di tempo prefissato, assumendosi la responsabilità del prezzo del cambiamento?



COSA POSSONO FARE LE CASSE PER SE STESSSE

DI ALBERTO BRAMBILLA

presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale

Si dice spesso che la previdenza privata sia in debito di autonomia rispetto al controllo dello Stato e, per questa ragione, essa richiede costantemente maggiori margini di manovra.

La soluzione, a mio modo di vedere, risiede nella volontà in seno alle stesse Casse di previdenza private: lo Stato non metterà più in discussione la loro autonomia gestionale se queste si doteranno di un sistema di regolamentazione che renda la loro azione trasparente agli occhi degli organi vigilanti e, cosa ugualmente importante, agli occhi dei propri iscritti. In sostanza, in assenza di norme sancite dallo Stato, è necessario che le Casse di previdenza private si dotino di un Codice di autoregolamentazione rispetto ai propri comportamenti da adottare: limiti di investimento precisi, limiti sul conflitto di interessi e pubblicazione dei risultati di bilancio utilizzando una formulazione standard con regole di calcolo condivise. Proprio l'assenza di una normativa di riferimento chiara genera un clima di eccessivo controllo e, per riflesso condizionato, genera continue invasioni di campo normative che potrebbero essere limitate da una chiara assunzione di responsabilità.

Le Casse, inoltre, potrebbero dare un altro segnale importante innalzando l'asticella del contributo obbligatorio, come è possibile fare da domani. Non c'è tempo da perdere, considerando che l'innalzamento è assolutamente necessario perché il livello di risparmio attuale è oggettivamente molto basso. Il problema è talmente prioritario che ha un risvolto sociale cui non si presta sufficiente attenzione: esiste il rischio di allevare una generazione di pensionati liberi professionisti al limite del-

la povertà, cui lo Stato dovrà dare una mano per arrivare alla prestazione minima sociale. Ad oggi questa massa nel sistema pubblico sfiora già i 9 milioni di teste, il 37% dell'intera popolazione in pensione e, per evitare che si espanda anche con l'apporto dei liberi professionisti, va deciso subito l'aumento di accantonamento previdenziale superiore al 10% del reddito. Anzi bisognava deciderlo già nel 2004.

Ogni anno che passa, infatti, è in questo settore un periodo che non si recupera più: dunque, più tardi si intende partire per avere una pensione adeguata, più la cifra da risparmiare diventerà alta.

Ovviamente, se viene approvato il disegno di legge Lo Presti, come mi auspico avvenga, si liberano risorse importanti che sarà cura delle Casse di previdenza utilizzare al meglio.

La mia proposta, restata fino ad oggi lettera morta, rimane quella di innalzare il contributo integrativo, versato dal cliente in fattura, fino al 4/5% e di utilizzarlo in modo pianificato: un punto percentuale per le spese di gestione, un altro punto per le attività assistenziali, un 2/3% sul conto corrente previdenziale di ogni iscritto così da sostenere il risparmio personale. In che modo? Ad esempio, portando il contributo soggettivo al 15% del reddito a fronte di un «aiuto» fornito da un +2% di contributo integrativo.

Quest'azione porterebbe ad un intervento incisivo al fine di raggiungere una maggior adeguatezza delle pensioni; ma soprattutto il mix delle tre iniziative cui ho fatto riferimento restituirebbe anche all'opinione pubblica l'immagine di un settore della società, quale quello della previdenza privata, con la voglia autentica di stare al passo con i tempi. ■

DALLE DISCARICHE AI GIACIMENTI

Mentre il Pil non sale, la crescita dei rifiuti appare inarrestabile. Le ultime strategie per combattere il mostro che minaccia di sommergerci sono un combinato disposto di nuovi modelli comportamentali e di innovative tecnologie destinate a trasformare la spazzatura in risorsa

DI CARLO CASTALDO E UGO MERLO

Ogni cittadino italiano produce in media 1,5 chilogrammi di rifiuti al giorno. In un anno fanno 547,5 chilogrammi. E secondo i dati del 2008 – anno di inizio della crisi economica, che ha certamente influito su questi numeri moderando la loro congenita tendenza a crescere – il nostro Paese ha prodotto ben 32,5 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani. La maggior parte di questi rifiuti, circa il 45%, è destinata alle discariche, un 11% va negli inceneritori, mentre il 22% subisce un trattamento meccanico biologico. Un altro 10% passa per generiche modalità di recupero, il 7% diventa composto e un 3% viene stoccato nelle cosiddette ecoballe. Infine l'1,6% viene utilizzato per produrre energia.

A metà degli anni Novanta l'Unione europea si era proposta di limitare, entro il 2000, a 300 chilogrammi anno pro capite la produzione di rifiuti. Sono passati dieci anni e questo obiettivo non solo non è stato raggiunto, ma la situazione è peggiorata. Soprattutto in Italia, dove allo stato attuale su questo fronte possiamo parlare di fallimento. Il problema è serio, talmente serio che di recente ha registrato, in alcune regioni italiane, momenti drammatici: disordini e scontri con le forze dell'ordine, infiltrazioni della criminalità organizzata, paurose ricadute per l'immagine del Paese sulla scena internazionale.

Certamente non si può pensare di risolvere l'emergenza o la produzione elevata di rifiuti attraverso le classiche «top-

pe» nelle quali siamo maestri. Sarà un processo lungo che riguarderà i modi della produzione e i comportamenti delle persone, ma che non può più essere rinviato, pena l'espulsione del nostro Paese dal consesso delle nazioni più avanzate. Anche perché è ormai possibile pensare ai rifiuti non come a un costo, ma come a una risorsa. C'è chi per esempio vede nei rifiuti una fonte di recupero dei materiali attraverso il loro trattamento.

I rifiuti sono una potenziale fonte di inquinamento ma, trattandoli con tecniche moderne e d'avanguardia, sono in buona parte riciclabili e possono diventare occasione di lavoro e fonte di guadagno. La soluzione al problema viene dalle quattro «R»: riduzione, riutilizzo, riciclo e recupero. In medicina si dice che prevenire è meglio che curare. Bene, allora anche per i rifiuti

si deve prevenire. Gli stili di vita delle persone delle società civili non si improvvisano e non si cambiano dalla sera alla mattina, sono passaggi lenti, che richiedono l'acquisizione da parte dei cittadini e di chi li governa di consapevolezza sull'argomento e di una «nuova» cultura.

I rifiuti, siano essi Rsu (rifiuti solidi urbani), oppure Rup (rifiuti urbani pericolosi), o ancora ►

Una strada verso l'inferno lastricata di buone intenzioni

A metà degli anni Novanta l'Unione europea si era proposta di limitare, entro il 2000, a 300 chilogrammi anno pro capite la produzione di rifiuti. Sono passati dieci anni e non solo questo obiettivo non è stato raggiunto, ma, per quello che ci riguarda, la situazione è parecchio peggiorata: ogni italiano in un anno produce 550 chili di immondizie



FUTURO PROSSIMO



UN BANCOMAT PER IL TUO VECCHIO CELLULARE

Il telefonino dura un anno e poi dove finisce? Sempre più spesso in un cassetto o al massimo lo restituisci al rivenditore, che lo mette chissà dove. In California, lo Stato sulla costa occidentale degli Stati Uniti, sono entrati in funzione dei chioschi per riciclare l'hi-tech, che funzionano come un bancomat. Infilati il cellulare o il lettore Mp3 che non vuoi più e il bancomat te lo valuta. Se il prezzo ti sta bene, gli lasci il telefonino e ti prendi i soldi. Ovviamente non c'è spazio per trattare (una macchina molto intelligente). L'idea è di una società, la Automated eCycling Station di San Diego, una località della California, che sta diffondendo queste macchine nei centri commerciali. Il bancomat intelligente ha già riciclato oltre 50 mila apparecchi. Il sistema è ancora in fase sperimentale — i costi di produzione sono elevati — ed i chioschi intelligenti hi-tech sono ancora pochi, ma siamo solo all'inizio. ■

QUANTITÀ DI RIFIUTI PRODOTTI NEL 2008

- **14,5** Italia settentrionale
- **7,5** Italia centrale
- **10,5** Italia meridionale
- **32,5** TOTALE



A CIASCUNO IL SUO CESTINO E UNA SECONDA VITA

CIAL

Consorzio imballaggi alluminio. Oggi in Italia il 48% dell'alluminio usato sul territorio nazionale proviene dal riciclo

CONAI

Consorzio nazionale imballaggi. Negli ultimi 10 anni la diminuzione nel peso degli imballaggi in plastica è stata del 28% e quella dell'acciaio per alimenti del 30%

COMIECO

Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica. Nel 2009 la media delle rese di carta pro capite è stata di 52,6 kg (al nord ha raggiunto i 68,3 kg, mentre al sud è ancora intorno ai 27 kg)

COREPLA

Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti di imballaggi in plastica. Nel corso del 2007 sono state riciclate dal sistema «plastica» italiano 645 mila tonnellate

COREVE

Consorzio recupero vetro. Ha consentito di ridurre l'estrazione di materie prime tradizionali (sabbia, soda, carbonati ecc.) di poco meno di 3 milioni di tonnellate, risparmiando energia per un milione di MWh e di evitare l'emissione in atmosfera di quasi due milioni di tonnellate di anidride carbonica

RILEGNO

Consorzio nazionale per la raccolta, il recupero ed il riciclaggio degli imballaggi in legno. Una tonnellata di legno riciclato evita l'emissione in atmosfera di 1,03 tonnellate di CO₂

► Rs (rifiuti speciali), da qualche parte bisogna metterli, ma oggi si fa strada una tecnologia che, parallelamente alla riduzione, realizza attraverso la raccolta differenziata il recupero dei materiali generando una nuova fonte di reddito.

Una buona pratica per produrre meno materiali destinati al ciclo della lavorazione dei rifiuti sarebbe quella di promuovere una riduzione dei consumi. Facile in teoria, impossibile nella pratica anche perché la parola è in irriducibile contrasto con la logica dell'economia, che pretende una crescita continua e costante del sistema pena la sua implosione. Ma un consumo «critico e oculato» costituirebbe senza dubbio un consistente ed importante aiuto.

Sul fronte del riutilizzo di quel che in prima battuta sembrerebbe destinato alla pattumiera, un bell'esempio arriva dall'iniziativa avviata da Banco Informatico. Solo nel 2006 il nostro Paese ha prodotto ben 800.000 tonnellate di materiale elettrico ed elettronico di scarto, di cui non più del 15% sono state raccolte e smaltite adeguatamente. Si calcola inoltre che in tutto il mondo si producano ogni

anno non meno di 30 milioni di tonnellate di rifiuti hi-tech, ovvero più del 5% del totale di tutti i rifiuti generati dall'intero pianeta.

Di fronte al problema del difficile smaltimento di prodotti ad alto contenuto di sostanze dannose (metalli) per l'uomo e per l'ambiente, Banco Informatico, una Onlus nata nel 2003, si prefigge lo scopo, no profit, di dare «una seconda possibilità» ai computer. Poiché non meno del 10-15% del materiale informatico dismesso risulta ancora funzionante, avvalendosi dell'aiuto di tecnici volontari altamente specializzati, Banco Informatico testa Pc, monitor, stampanti, pulisce e collauda attrezzature elettroniche, eseguendo la cancellazione dei dati, installando i software necessari ed infine, distribuendoli ad enti educativi e formativi, opere sociali e di carità, nei Paesi in via di sviluppo e in Italia.

Per il riciclo e il recupero è invece necessario appoggiarsi ad una quinta «R»: la raccolta differenziata. In Italia la raccolta differenziata presenta valori – ci sia perdonato il gioco di parole – molto «differenziati»: mentre ►

► nel nord del Paese riguarda il 45% dei rifiuti solidi urbani (la regione più virtuosa è il Trentino-Alto Adige con il 57%), le cifre scendono drammaticamente mano mano che ci spostiamo verso sud. E così troviamo che la raccolta differenziata si ferma al 23% nel centro e si accontenta di un misero 15% nel meridione.

Attraverso la differenziata si può passare al riciclo di molti materiali, soprattutto recuperando materie prime, che non sono – è bene ricordarlo – infinite. Solo per dare qualche esempio, relativo al comparto elettronico, vale la pena di sottolineare come un televisore ormai non sia molto diverso da un maiale: non si butta niente. Si arriva a recuperare fino al 96% e tra le principali frazioni ricic-

vate si ottengono: rame 3%, ferro 12%, alluminio 0,4%, vetro 48%, plastica 16%. Inoltre, una tonnellata di telefoni cellulari contiene mediamente 110 kg di rame, 60 kg di ferro, 15 kg di nichel e 4 kg di altri metalli preziosi, tutti recuperabili.

Questa la strada da imboccare senza molte alternative, per poter garantire all'uomo sulla terra la vita e gli attuali tenori della stessa.

Riduzione, riutilizzo, riciclo, recupero sono quindi le parole d'ordine per un futuro che non ci veda sommersi dai rifiuti. A proposito, questa è invece la «R» da depennare. Sono ormai in molti che i rifiuti li chiamano semplicemente materiali. ■

INTERVISTA A CARLA POLI DIRETTRICE DEL CENTRO RICICLO DI VEDELAGO

«Non chiamiamoli rifiuti, ma materiali»

Carla Poli è la direttrice del Centro di riciclo di Vedelago, una cittadina in provincia di Treviso. Le chiediamo di parlarci di come vengono raccolti e trattati i rifiuti dei comuni del Veneto. Si arrabbia.

Risposta. Basta, è ora di smetterla: non dobbiamo più chiamarli rifiuti. Sono materiali che vengono da noi selezionati, divisi e riciclati. Ma la prima e più importante operazione tocca alla gente, che deve fare la raccolta differenziata. Deve farla bene e di qualità. Il cittadino deve essere consapevole che è nel suo stesso interesse fare una buona raccolta differenziata. Il metodo migliore è il porta a porta, poi arriviamo noi, che separiamo ed inviamo i materiali alle aziende per trattarli e riutilizzarli. In questo modo i costi della raccolta si azzerano.

D. Come potete raggiungere una percentuale del 99% di rifiuti, pardon materiali, in grado di essere riciclati?

R. La nostra tecnologia è calibrata sulle esigenze e sulle dimensioni del nostro impianto. E a noi fanno riferimento i comuni della provincia di Treviso e anche quelli della provincia di Belluno più altre municipalità, per un bacino di utenza di circa 1.150.000 abitanti. C'è il comune di Ponte nelle Alpi che ha raggiunto una percentuale del 100% di raccolta differenziata e che in pratica ricicla quasi il 98%. Ci sono poi anche aziende private della provincia di Treviso. Non trattiamo invece l'umido. Il nostro impianto può trattare 40 metri cubi di materiali ogni ora, corrispondenti ad un peso di 6 tonnellate. Al termine della lavorazione i nostri materiali vengono inviati alle aziende che intendono utilizzarli. Costano meno di altri prodotti e quindi chi li lavora può essere più competitivo. Siamo parte della filiera dei materiali e questo è un filone della nuova economia.

D. È in atto una sperimentazione per materiali in edilizia?

R. Abbiamo una linea di produzione di granulati derivanti da plastiche eterogenee da raccolta differenziata da aggiungere nei calcestruzzi. Grazie alla norma Uniplast specifica (10667/14) è possibile produrre una miscela (sostituto della sabbia) costituita da plastiche eterogenee di riciclo provenienti dalla raccolta differenziata di rifiuti urbani e industriali, che si può impiegare in miscele con malte cementizie e calcestruzzi, per ottenere manufatti e prodotti tipici dell'edilizia. In tal modo si ha un riciclo totale del materiale plastico, altrimenti non recuperabile. La miscela



Carla Poli

di plastiche eterogenee prodotta viene macinata per ottenere granuli di materiale plastico: la sabbia sintetica. Sono in atto diverse sperimentazioni e ci risulta che questo nuovo prodotto migliora le caratteristiche e le prestazioni di alcuni conglomerati cementizi, in termini di fonoisolazione e termoisolazione».

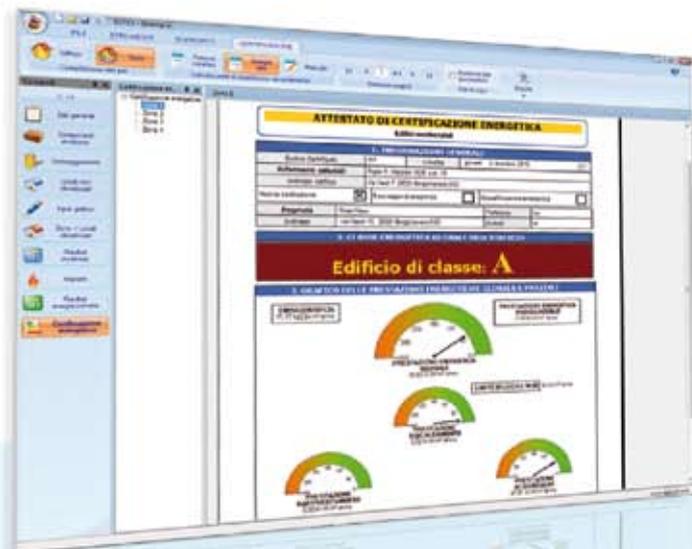
D. E che cosa ci dice delle discariche e degli inceneritori?

R. Noi stiamo percorrendo una strada diversa e credo sia l'unica percorribile. L'Europa ci cita come esempio e ha messo al bando sia le discariche che gli inceneritori. La strada da percorrere è una sola: ridurre gli imballaggi, differenziare, recuperare e riciclare.

E anche in quest'ultima risposta ci sembra un po' arrabbiata. ■

Edilclima: garanzia di risultati affidabili

Grazie alla modularità dell'offerta puoi scegliere la soluzione che meglio si adatta alle tue esigenze di **studente**, **certificatore** o **progettista**.



✓ EC700 - CALCOLO PRESTAZIONI TERMICHE DELL'EDIFICIO

Modulo base da abbinare al software per le verifiche di legge e la certificazione energetica. Permette di calcolare le prestazioni energetiche degli edifici (invernali ed estive) con la massima accuratezza e senza alcun limite impiantistico, in conformità alle norme UNI/TS 11300 parte 1 e 2.

✓ EC701 - PROGETTO E VERIFICHE EDIFICIO-IMPIANTO

Software concepito per i progettisti che consente di effettuare anche le verifiche richieste dal D.P.R. n. 59/2009 e redigere la relazione tecnica da depositare in Comune ai sensi della Legge 10/91.

✓ EC705 - CERTIFICATO ENERGETICO

Software specifico per i certificatori che permette la compilazione e la stampa dell'attestato di certificazione energetica in conformità al D.M. 26.06.09.

✓ EC780 - REGIONE LOMBARDIA

Il software permette esportare il file .xml da elaborare con il software CENED+ e di effettuare le verifiche imposte dalla DGR n. 8/8745.

✓ EC781 - REGIONE PIEMONTE

Il software permette di effettuare le verifiche richieste dalla D.G.R n. 46-11968 e di ricavare i dati necessari per la compilazione on-line dell'attestato di certificazione energetica (sistema SICCE).

✓ EC782 - REGIONE EMILIA ROMAGNA

Il software permette di effettuare le verifiche e la stampa della relazione tecnica richiesta dalla D.G.R n. 1362/2010 e di ricavare i dati necessari per la compilazione on-line dell'attestato di certificazione energetica (sistema SACE).

Edilclima, grazie ai nuovi **corsi on-line**, è in grado di soddisfare qualsiasi esigenza in ambito di formazione. **Calendario** disponibile su www.edilclima.it



Trasforma
le tue idee in realtà.

PIU' VALORE SOLO
CON LE SOLUZIONI EDILCLIMA.

Richiedi informazioni sui seminari tecnici BIM ACADEMY
mep@edilclima.it

BIM ACADEMY



Autodesk

Silver Partner
Architecture, Engineering & Construction

AutoCAD LT® - AutoCAD® Inventor LT Suite - Autodesk® 3ds Max Design - AutoCAD® Architecture - AutoCAD® Revit® Architecture Suite - AutoCAD® MEP - Autodesk® Ecotect™ Analysis



EDILCLIMA
sezione software

Borgomanero (NO) - Software per la progettazione Termotecnica ed Antincendio - www.edilclima.it - commerciale@edilclima.it

IL WELFARE DI DOMANI?

I numeri della previdenza pubblica dicono che bisogna trovare una soluzione all'incremento della spesa per lo stato sociale, che oggi pesa per ben il 29% sul Pil. La strada obbligata per il sistema pubblico

DI ROBERTO CONTESSI

Previdenza, assistenza sanitaria, non autosufficienza, qui si gioca la partita della qualità della nostra vita, oggi e soprattutto domani. La previdenza, infatti, garantisce la rendita futura, l'assistenza sanitaria tutela la salute e, infine, il sostegno alla non autosufficienza ci garantisce una terza età dignitosa anche in caso di un peggioramento delle condizioni di salute. Questo stato sociale ha, però, un costo, che per il sistema pubblico è diventato insostenibile per due ragioni. In sostanza pesa sulla ricchezza del Paese, di fatto frenando la crescita e le politiche di ripresa quando sono ancora tangibili i postumi di una importante crisi finanziaria. Perché arriverà a coprire quasi un terzo del Pil, impedendo appunto il rilancio.

Alberto Brambilla, coordinatore del Comitato tecnico scientifico di Itinerari previdenziali, ci tiene a snocciolare i numeri: «Nel 2030 la somma delle funzioni pensioni, sanità e non autosufficienza sarà pari a circa il 26% della ricchezza del Paese». In sostanza, se aggiungiamo altre funzioni (famiglia, sostegno al reddito, disoccupazione, esclusione sociale e casa), si arriverà ad oltre un terzo del Pil, una situazione dunque di grande spesa, in cui il contesto non aiuterà: l'invecchiamento medio della popolazione darà meno persone che operano e più non autosufficienti. «Tanto più in Italia – continua



PROBABILMENTE misto

è l'impegno del singolo a rendersi autonomo, accendendo forme di assistenza e previdenza integrative, anche perché lo Stato non se lo può più permettere. La stessa ricetta vale anche per il sistema privato?

Brambilla – in cui i livelli di occupazione totale sono tra i più bassi dei Paesi industrializzati e la produttività è modestissima».

□ LA SOLUZIONE BRAMBILLA

In questo quadro, l'ipotesi prospettata da Brambilla è quella che viene definita «welfare misto», cioè una sommatoria tra la previdenza obbligatoria e una pensione integrativa magari sommata con una assicurazione sanitaria ad hoc. Per l'assicurazione sanitaria oggi c'è solo l'imbarazzo della scelta, perché, secondo i dati del Ministero della salute il numero di operatori sul mercato è di 280, tutti attestati e certificati, e circa un cen-

tinaio sono invece i fondi previdenziali che propongono piani di risparmio dopo un congruo periodo di accantonamento.

Eppure, il welfare misto rimane a tutt'oggi solo un obiettivo. Secondo l'indagine Eurisko 2010 gli iscritti alla previdenza complementare sono solo il 22% della popolazione, seppur solo il 38% si dichiara di essere soddisfatto del proprio futuro pensionistico. Dunque, esiste un 62% scontento, ma privo di iniziativa, oppure semplicemente all'oscuro della propria reale condizione. D'altronde c'è poco da essere contenti anche a livello Europa: secondo la London School of Economics solo il 10% della spesa sanitaria dell'Eurozona viene dal risparmio personale, mentre da una indagine commissionata dalla società Aviva emerge quello che tutti sanno ma che nessuno dice: ►

IL PUNTO DI VISTA DEL SOCIOLOGO

De Rita: lo Stato-papà non esiste più ma resiste il suo mito

Domanda. Professor De Rita, sul tema del welfare si ragiona ancora con schemi culturali antiquati?

Risposta. Purtroppo siamo figli di una concezione verticale dello Stato, quando negli anni Venti e Trenta del Novecento il sistema pubblico si doveva far carico di una popolazione essenzialmente povera. Quest'idea di verticalità oggi è solo un residuo bellico e nei fatti non esiste più. Però è dura a morire.

D. In quale senso?

R. Beh, guardiamoci intorno, esistono senza dubbio forme sempre più diffuse di individualismo finanziario, di «autopocket», cioè esigenze liberamente pagate dal singolo. Pensiamo alle ripetizioni, alla badante, al farmaco omeopatico, al corso di ballo, tutte attività che tagliano la società non verticalmente ma orizzontalmente, diffondendo una forma di consapevole scelta su come investire i propri averi a protezione della qualità e dello stile di vita. Però allo stesso tempo è ancora diffuso un comune sentire per cui non si deve toccare lo stato sociale, quando nei fatti questo è stato già toccato da un pezzo.

D. Ci sono altri indicatori di questa trasformazione?

R. Stanno nascendo categorie di persone cui dare sup-



Giuseppe De Rita

porto che non si identificano più con una appartenenza sociale ma con una condizione: i «non autosufficienti» non sono né ricchi né poveri, né giovani né anziani, né uomini né donne ma sono una categoria che necessita sostegno. Lo stesso vale per i «disoccupati». Ma pensiamo anche al diritto oppure al mondo del lavoro: i contratti stanno avendo una loro trasformazione legata alle realtà aziendali ed aumenta d'importanza il federalismo comunale.

D. Come si deve comportare lo Stato?

R. Gli organi dello Stato credo non possano che accompagnare questa trasformazione, dato che una società con un orientamento orizzontale corrisponde sostanzialmente ad una popolazione dove il benessere è più diffuso e il reddito è

redistribuito in modo più equo.

D. E il cittadino?

R. Di fatto ha negato l'idea dello Stato-papà di stampo fascista e si sta organizzando un sistema welfare autonomo, cui però si deve dare linfa per nascere: un sistema di sgravi fiscali, ad esempio, anche perché sono forme di sussidiarietà per lo Stato. Il singolo cura aspetti importanti invece dello Stato e dunque deve essere sostenuto per questo. ■



COSA È SUCCESSO

Lo scorso 3 marzo 2011 si è svolto a Roma il Convegno di primavera organizzato da Itinerari previdenziali, con l'intento di approfondire il tema del welfare integrativo. Si sono confrontati il punto di vista dell'Unione europea, con Antonia Carparelli, direttore generale del settore Occupazione affari sociali ed inclusione della Commissione europea, il punto di vista del Ministero della salute, con Filippo Palumbo, capo Dipartimento qualità, la posizione del ministro del Welfare Maurizio Sacconi e i rappresentanti delle imprese che si occupano del settore assicurativo privato: Ania, Aviva, Fimit e Cattolica previdenza. A commentare lo scenario del welfare con preziosi spunti Giuseppe de Rita, presidente del Censis, e Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura.



► se è vero che in media necessitiamo di una pensione che copra almeno il 70% del nostro ultimo reddito da lavoro, le pensioni che ci aspettano copriranno solo il 20-25% dell'ultimo reddito, creando uno scalino di attesa di circa il 45-50%. Come colmarlo?

Sempre lo studio di Aviva segnala che in Italia il forte investimento immobiliare permetterà di avere a disposizione un valido aiuto, ma in alternativa le forme di risparmio previdenziale complementare (con il supporto del Tfr) o integrativo (completamente finanziate dal singolo) rappresentano l'unica strada.

□ STRATEGIE DI INCENTIVAZIONE

Tutti gli operatori sono concordi nel considerare la leva della fiscalità come l'unica vera opportunità di incentivo. Il risparmio previdenziale supplementare deve essere indotto nella fase dell'accumulo (mediante la sua deducibilità) e nella fase della rendita con una tassazione sempre meno importante sul capitale investito a protezione del suo potere d'acquisto. Ad oggi il tetto di deducibilità è a 5.164,57 euro e la percentuale di tassazione sulle rendite è all'11%. Come sostiene **Paolo Garonna**, direttore generale Ania, sotto il cui ombrello sono riunite le imprese assicuratrici nazionali, «bisogna canalizzare gli oneri fiscali in risparmio previdenziale e sanitario», vale a dire versare una parte di tasse in fondi che garantiscano servizi sanitari suppletivi e pensioni integrative. È vero che lo Stato avrà meno introiti, perché la tassazione risulterà agevolata, ma è anche vero che così permetterà di «rendere sussidiari alcuni servizi», come usa dire il ministro del Welfare **Maurizio Sacconi**, anche perché i numeri che Brambilla ci ha ricordato non permettono alla previdenza e alla sanità pubblica di garantire un servizio di qualità per i cittadini.

LE PROPOSTE CONCRETE

■ SVIZZERA: PENSIONI A TRE STRATI

Il sistema previdenziale svizzero-tedesco applica una costruzione della pensione a tre strati, mettendo in pratica quello che alcune Casse a favore dei professionisti vorrebbero attuare. Il sistema welfare svizzero prevede infatti che una parte della pensione sia dedicata al cosiddetto «fabbisogno vitale», suddividendo la contribuzione nazionale in modo solidaristico così da garantire ad ognuno un piedistallo di partenza identico che corrisponde ad un 60% di un assegno pensionistico medio. Su questa base, il singolo sceglie di aggiungere una «previdenza professionale», cui aderisce la quasi totalità dei contribuenti, con una rivalutazione fissata al 2% annuo ed un coefficiente di suddivisione delle rate (coefficiente di trasformazione) piuttosto alto: il 6.80 rispetto al 5.62 che vige in Italia. A questi due strati del «panino pensione» si somma un terzo, una previdenza integrativa, che gode di interessanti facilitazioni fiscali e che è adottata comunque dal 78% degli interessati. Una bella coscienza previdenziale.

■ INGHILTERRA: I CONSULENTI ESPERTI PER IL WELFARE

Per attivare una campagna di sensibilizzazione a tappeto, il governo inglese ha stanziato dei fondi per attivare un servizio di check up previdenziale operato da consulenti esperti. La differen-

za con altre esperienze simili è che nel caso inglese i consulenti non vendono polizze ma sono formati esclusivamente per capire quale possa essere il profilo previdenziale più conveniente per un cittadino. I fondi stanziati hanno così finanziato per 2/3 la nuova preparazione dei consulenti, i quali svolgono un servizio pubblico, nel senso che non dicono quale sia il prodotto finanziario su misura ma come dev'essere fatto. E pare che funzioni.

■ AVIVA: NON SOLO PIL MA ANCHE IRP

L'idea, effettivamente, diventerebbe un volano per far pesare il valore del risparmio previdenziale dal punto di vista dell'economia di un Paese. Si tratterebbe di considerare la solidità di una nazione non solo dalla quantità di ricchezza prodotta, anche perché in una società di servizi molte categorie di lavoratori non producono letteralmente nulla, anche se aumentano il benessere collettivo. Dunque, il Pil è un buon indicatore di solidità per società in cui l'industria dello sviluppo è ancora maggioritaria (industria pesante), mentre in società che hanno raggiunto un certo grado di benessere l'indicatore più efficace sembra essere appunto l'Indice di risparmio previdenziale (Irp). Anche perché uno Stato è ricco non solo se produce ma anche se non sperpera il prodotto. Dunque, se risparmia. ■

Gli utenti diventano sempre di più, sempre più anziani e, dunque, sempre più esigenti.

La strategia del ministro, del resto, sembra puntare piuttosto a rendere sicura una pensione di base, obbligatoria. Sacconi sottolinea di aver «stabilizzato» le pensioni con l'introduzione del meccanismo che commisura l'importo della rendita finale alla speranza di vita media (l'aggiornamento dei «coefficienti di trasformazione») e di aver innalzato gradualmente l'età pensionabile: dunque nel tempo andremo in pensione sempre più tardi per compensare il fatto che vivremo sempre più a lungo, anche perché altrimenti la quota di pensione si ridurrebbe anno dopo anno. Ugualmente, il ministro invita a non perdere i contributi che si sono versati in enti di previdenza differenti, avvalendosi dei meccanismi che permettono di ricongiungere i contributi o sommare più pensioni al fine di ottenerne una sola. Insomma lo Stato si occupa della previdenza obbligatoria e lascia al singolo il compito di rendere congruo l'importo integrandolo con altre forme di risparmio.

□ LA PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI

Il sistema del welfare professionale di nuova generazione, come quello adottato dall'Eppi, ha puntato il dito anzitutto sulla congruità dell'assegno pensionistico, dato che l'esigenza di fondare sistemi previdenziali sostenibili corre il rischio di spingere ad erogare pensioni inadeguate al tenore di vita come attesta l'indagine Aviva citata.

La previdenza integrativa è la soluzione giusta? L'Eppi ha sempre puntato a consigliare di risparmiare di più verso la sola forma di previdenza obbligatoria per due ragioni: anzitutto perché l'attuale percentuale di risparmio (il 10% del reddito) è assolutamente insufficiente per costruire uno stile di vita dignitoso, rapportata alla percentuale che vige nel sistema Inps di vecchia generazione (33%) e di nuova generazione (26%). È ingannevole puntare ad un risparmio irrisorio oggi, perché tale versamento garantirà una eguale irrisoria pensione.

In secondo luogo, perché la leva fiscale non ha un tetto e dunque tutto il versamento a fini previdenziali genera un taglio delle tasse a vantaggio del libero professionista. Un versamento del 14% del reddito permette di pagare meno tasse recuperando un 4% e questo meccanismo si amplifica fino al limite di versamento del 18%. Certo, la previdenza integrativa prevede una flessibilità in alcuni casi maggiore: ad esempio interrompere e riprendere i versamenti a piacimento oppure recuperare il capitale versato anche prima dell'età pensionabile.

Ma forse è decisivo apprezzare l'intenzione dell'Eppi di porsi come servizio di assistenza e previdenza a 360 gradi: con Emapi - l'assicurazione sanitaria integrativa gratuita offerta da Eppi - un professionista perito industriale ha diritto ad una tutela sanitaria gratuita a protezione dei grandi eventi, con la facoltà di rinforzare ed estendere la polizza a pagamento; con un sistema di ammortizzatori (mutui e prestiti agevolati, sostegni in caso di necessità), l'ente cerca di essere un punto di riferimento per le esigenze previdenziali dei propri iscritti. Forse è anche con un welfare tagliato su misura che fa crescere quella consapevolezza previdenziale ancora sinceramente debole nel nostro Paese ma anche a livello di Eurozona. ■

DOMANI ACCADRÀ



Il 4 e 5 maggio a Milano si terrà la *Giornata nazionale della previdenza* presso Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa, in cui per la prima volta in un solo spazio si terranno contemporaneamente manifestazioni di riflessione e diffusione di una nuova cultura previdenziale.

LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE IN CIFRE

- **22%** Iscritti in Italia ai fondi di previdenza complementare
- **38%** Dichiarano di essere contento del proprio futuro previdenziale
- **62%** È scontento ma non sa cosa fare per il proprio futuro
- **20-25%** Quanto in media la pensione coprirà il nostro ultimo reddito in assenza di riforme



Ravasi: i beni sono per tutti e bisogna gestirli con saggezza



Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura

Il punto di vista sul welfare del teologo: la morale prima di tutto e il sostegno ad una cultura profonda del rispetto e della generosità

Domanda. **Cardinale Ravasi, qual è la posizione della Chiesa nei confronti delle politiche economiche, l'ambito in cui convenzionalmente vengono collocati gli enti privati che si occupano di welfare?**

Risposta. Mi interessa pormi nella stessa prospettiva in cui si è posto un filosofo laico come Immanuel Kant od un economista premio Nobel del calibro di Amartya Sen: la politica, e dunque l'economia, non può fare un passo avanti se non apre prima la porta alla morale.

D. Cosa comporta?

R. La morale secondo la dottrina cristiano-naturale si muove entro due punti cardinali: quello della persona e quello della comunità. La persona non è nulla se non è rivolta verso qualcuno: essere umano significa «esse ad».

D. L'elemento comunità entra dunque subito in gioco.

R. Certamente. Se riprendiamo la figura di Adamo, che simboleggia la condizione tipicamente «terrestre», egli ha lo sguardo rivolto verso tre direzioni: in alto, verso ciò che è incolmabile, in basso, verso la natura che lui custodisce e dritto davanti a lui, *kenegdò*. Questo sguardo verso il prossimo lo costituisce in quanto la persona esiste come entità diretta agli altri. Ecco, questi tre sguardi rappresentano l'orizzonte da tenere sempre presente quando si parla di politica od economia.

D. Solo per un credente?

R. Vede, la cura della natura e l'essere rivolto verso il prossimo mi sembrano elementi che possano costituire il nostro stare al mondo al di là del

credo. Il terzo sguardo, quello verso l'alto, rappresenta comunque una dimensione presente, cui il singolo è libero di rivolgersi o meno. Possiamo paragonare la condizione umana ad un viaggio lungo il perimetro di un'isola e il nostro sguardo verso Dio è quello verso il mare, infinito ed esorbitante.

D. Dobbiamo considerarlo per forza?

R. No, possiamo anche distoglierlo, ne abbiamo facoltà. Però la vastità del mare rimane sempre lì.

D. Torniamo al rapporto tra la Chiesa e lo Stato.

R. Un principio cardine nel rapporto tra Chiesa e Stato riguarda la destinazione universale dei beni: i beni sono disponibili a tutti. Dunque la dimensione politica aiuta la dimensione spirituale lottando contro la corruzione e lo spreco, perché non è giusto disporre in modo dissennato di risorse che in linea di principio non sono proprie.

D. Rispetto al lavoro?

R. Direi la dignità di ogni servizio, in quanto disponiamo di quell'attività in fondo per un bene comune.

E poi il riconoscimento e la gratitudine di poter godere di ricchezze e beni materiali, proprio perché ce ne viene data la disponibilità di cui dobbiamo essere riconoscenti. Solo allora potremo giungere ad una fondamentale consapevolezza.

D. Quale?

R. Se siamo sulla terra per gioire, si è più felici nel dare che nel ricevere. Ma non è retorica, badate, perché nel dare si redistribuisce quello che abbiamo in superfluo e che terremo per noi solo per desiderio di possesso. ■



La persona non è nulla se non è rivolta verso qualcuno: essere umano significa «esse ad»



C'è un mondo dove puoi creare
nuovi scenari. È casa tua.



Chorus Placca Flat

Un mondo dove puoi plasmare la materia e creare lo scenario che fa per te scegliendo fra numerose varietà: tecnopolimero, metallo, pelle, vetro, legno e pietra. Dove la luce, l'energia e la temperatura esaudiscono in ogni momento tutti i tuoi desideri, con un semplice tocco. È il mondo della domotica Chorus di GEWISS. È casa tua.

GEWISS

ACCENDE IL DOMANI.

*Le vostre domande vanno inviate via fax al numero
06.42.00.84.44
oppure via posta elettronica all'indirizzo
stampa.opificium@cnp.it*

Non si può tassare due volte la stessa cosa

A cura dell'avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi)



Una legge regionale del Piemonte vorrebbe imporre una tassa di iscrizione per essere compresi nell'elenco regionale dei soggetti abilitati alla certificazione energetica. Il provvedimento è stato oggetto di ricorso. Qual è stata la sentenza?

La sentenza ha dato ragione al ricorrente. Tutto ciò si legge nel provvedimento che accoglie il ricorso straordinario al presidente della Repubblica, presentato dall'Ordine degli architetti della provincia di Torino, contro la delibera n. 43-11965 del 4 agosto 2009 della Giunta regionale del Piemonte, là dove stabiliva l'imposizione di una tassa regionale per essere iscritti nell'elenco dei soggetti abilitati al rilascio dell'attestato di certificazione energetica. Il Consiglio di stato, Sezione III, nel rendere il parere di legittimità n. 4669/2010, numero affare 01043/2010 del 26 agosto 2010, relativo al procedimento, sul punto ha evidenziato che la legittimazione al rilascio della certificazione energetica per gli appartenenti agli ordini e ai collegi professionali non deriva dall'iscrizione nell'elenco regionale, bensì dallo «status» professionale posseduto, vale a

dire dall'essere iscritti all'ordine professionale ed essere conseguentemente abilitati all'esercizio della professione relativa alla progettazione di edifici. In definitiva, la richiesta di iscrizione nell'elenco regionale equivale a dichiarare di voler esercitare, in ambito regionale, l'attività professionale per la quale già si possiede la relativa abilitazione. Non ha pertanto alcuna giustificazione la richiesta di una tassa di iscrizione sia perché essa non attribuisce alcuna abilitazione professionale, sia perché una tassa di tale natura verrebbe a costituire una indebita duplicazione di quella già dovuta per l'iscrizione al proprio ordine professionale. E così il presidente della Repubblica ha firmato il 12 gennaio scorso l'annullamento della delibera della Giunta regionale del Piemonte nella parte relativa all'imposizione della tassa. ■

CAPA

SINCE 1994

COMPONENTE ELETTRICO PER LA SICUREZZA E PROTEZIONE DI CAVI E CONDUTTURE



- Modello brevettato
- Omologazione del Ministero degli Interni per la posa a terra - pavimentazioni
- Reazione al fuoco CLASSE 1 secondo norme UNI 9174 + UNI 7497
- Conforme alla Direttiva Bassa Tensione CEE/73/23
- Tensione di esercizio 1000 V.c.a. e 1500 V.c.c.
- Resistenza d'isolamento 29,5 GΩ
- Carrabile da automezzi pesanti con il massimo carico ammissibile su strada
- Corpo stampato in poliuretano espanso semirigido autopellante
- Coperchio in policarbonato

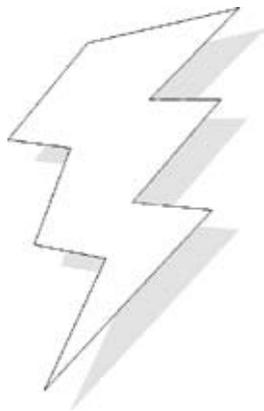


MOLPASS

INGEGNERIA PER L'INDUSTRIA E LO SPETTACOLO

Via Newton 1/e, • San Giovanni in Persiceto (BO) • Italy • tel.+39 051.6874711 • fax +39 051.6874726

www.capa.it



{ Vogliamo dare la scossa

Parte a cura della Fondazione Opificium una campagna per la rottamazione degli impianti elettrici

RISPONDE GIUSEPPE JOGNA

Voglio portare alla tua attenzione, ma, ancora di più, a quella dei nostri lettori il programma di interventi che la Fondazione Opificium ha calendarizzato per il 2011. Il tema dal quale siamo partiti è stato anche oggetto di un articolo nel primo numero dello scorso anno di Opificium: «Rottamiamo gli impianti elettrici». E proprio sulla falsariga dello slogan, (già lanciato tre anni fa da parte della Federazione dei grossisti di materiale elettrico), la nostra Fondazione intende dare ampio risalto allo stato — non proprio brillante — dell'impiantistica elettrica in ambito edilizio, ponendo al centro dell'attenzione il consumatore. È così nato un articolato progetto di comunicazione in collaborazione con la Fiera di Milano che mira anche a sollecitare il Parlamento affinché vari un provvedimento legislativo ad hoc per agevolare la rottamazione degli impianti elettrici non a norma.

È previsto un percorso di incontri/convegni che, geograficamente, si innerva sulla direttrice dell'alta velocità e che, dal punto di vista dei contenuti, fa propri i grandi filoni di interesse della Fiera di Milano E-Tech (energia, impianti elettrici, illuminazione). Il programma si articola in un arco temporale che andrà da maggio a novembre 2011, e che prevede la partecipazione di tutta la filiera dell'impiantistica elettrica (mondo della produzione, commercializzazione, progettazione, installazione e verifica, nonché mondo accademico) con un'attenzione privilegiata per i bisogni del consumatore.

Ecco le tappe che abbiamo previsto:

- Bologna, 10 maggio 2011. Dopo una ricognizione sull'attuale situazione in campo elettrico, saranno discusse e individuate le migliori possibilità di incrementare il risparmio ed elevare i livelli di sicurezza, tenendo conto che il nostro Paese ha già le basi per un futuro d'avanguardia, essendo stato il primo ad aver installato capillarmente i contatori di energia di tipo digitale e, quindi, avendo realizzato di fatto la prima indispensabile piattaforma per la Smart Energy.

- Roma, giugno 2011. Il focus si concentrerà sulla necessità di rottamare gli impianti elettrici per raggiungere standard

accettabili di sicurezza e di risparmio attraverso l'impiego di nuove tecnologie di costruzione e installazione.

- Napoli, settembre 2011. Riguardo al tema dell'illuminazione parleremo soprattutto delle enormi novità tecnologiche in materia di fonti luminose artificiali: ineludibile parametro nella valutazione della qualità della vita, della sicurezza sociale, del risparmio energetico.

- Milano, novembre 2011. All'interno della manifestazione della Fiera di Milano E-Tech si terrà una serie di manifestazioni che si concluderanno in una conferenza, allargata a tutti gli operatori del settore elettrico, per chiedere al mondo della politica un dispositivo legislativo di incentivazione per la rottamazione degli impianti elettrici, che contenga la detraibilità delle opere realizzate attraverso il recupero del 55% dalle imposte in 5 anni.

Crediamo che il nostro progetto potrà portare a dei vantaggi per l'intera società: dalla valorizzazione del patrimonio edilizio al rilancio dell'attività impiantistica, all'emersione di parte dell'evasione fiscale, fino ad una maggiore sicurezza e ad un risparmio economico per l'utente.

Arrivederci alla Fiera di Bologna.

Claudio Zambonin, presidente Fondazione Opificium

Caro Claudio, in questo numero della rivista abbiamo dato conto delle tre principali direttrici lungo le quali intende muoversi la nostra categoria per migliorare, (finalmente!), i livelli di sicurezza nel nostro Paese: fascicolo del fabbricato, prevenzione incendi e, grazie all'iniziativa da te ora presentata, l'ammodernamento degli impianti elettrici nelle case degli italiani. Buon lavoro e buona sicurezza a tutti! ■

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stamp@opificium.it



Tutela te stesso contro gli infortuni

Pensa al rischio di un infortunio che può condizionare, anche pesantemente, la tua vita e quella della tua famiglia.

Emapi, associazione senza fine di lucro degli Enti privati di previdenza, propone uno strumento semplice e vantaggioso.

- Copertura contro gli infortuni per le 24 ore, comprendente infortuni professionali ed extra professionali.
- Costi particolarmente vantaggiosi a partire da 192 euro all'anno per massimali di 150.000 euro, in caso di morte, e 200.000 euro, in caso di invalidità.
- Possibilità di raddoppiare i massimali e di estendere la tutela anche al nucleo familiare.

La copertura decorre dal 1° marzo 2011 e si conclude il 29 febbraio 2012.
E' anche possibile aderire in corso d'anno.

Per maggiori informazioni e per aderire consulta il sito www.emapi.it

Numero verde **848 881166** per il distretto di Roma e per i cellulari **06 44250196**

EMAPI

**Ente di Mutua
Assistenza per
i Professionisti
Italiani**

Via Lombardia, 40
00187 Roma

Ente di Previdenza Periti Industriali

Offerta riservata agli iscritti

CONTI CORRENTI

Conto Corrente personale
canone di soli 3 euro mensili:

- Operazioni gratuite illimitate
- Tasso creditore
0,25% per giacenze fino a € 5.000
0,50% per giacenze tra € 5.001 e € 20.000
0,75% per giacenze oltre € 20.000
- Carta PagoBancomat Cirrus Maestro gratuita
- Carta di credito gratuita il 1° anno
- Home Banking Virty informativo e dispositivo gratuito



Conto Corrente per l'attività professionale
canone di 15 euro mensili riducibile a 7 euro attivando più prodotti (Pos, Cbi, carta di credito, ecc.):

- 100 operazioni gratuite a trimestre, oltre € 1,25 ciascuna
- Tasso creditore 0,50%
- Carta PagoBancomat Cirrus Maestro gratuita
- Carta di credito gratuita il 1° anno

Conto Fico
il conto online a **canone zero** che offre operazioni gratuite illimitate ed un tasso creditore di 2,5% per giacenze fino a € 100.000.



FINANZIAMENTI

Prestito Personale Con Noi 
la soluzione di credito alle famiglie **ConEtruria** che ad un tasso promozionale consente di realizzare con rapidità e sicurezza piccoli e grandi progetti.

- Importo finanziabile fino a € 35.000
- Durata fino a 84 mesi
- Tasso Fisso 6,25% per pagamento contributi previdenziali
- Tasso Fisso 6,45% per esigenze personali e professionali

Finanziamento Chirografario
dedicato a sostenere il professionista in particolari situazioni certificate e comunicate da EPPI (grave malattia, infortunio, evento calamitoso e crisi del mercato).

- Importo finanziabile fino a € 35.000
- Durata massima 60 mesi
- Tasso Fisso IRS di periodo + spread 3%

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per informazioni sulle principali condizioni economiche e contrattuali consultare i Fogli Informativi e l'avviso "Principali norme di trasparenza" disponibili presso tutti gli sportelli di Banca Etruria. Banca Etruria e ConEtruria si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.

Contatti

Scopri tutti i dettagli dell'offerta nella filiale Banca Etruria più vicina.